

Parte Prima

NOVEMBRE 1918

DICEMBRE 1939

Si affaccia e si consolida l'idea di un Servizio di Informazioni Militare centrale

Il 3 novembre 1918 a Villa Giusti, della cui sicurezza fu incaricato proprio il Servizio Informazioni del Comando Supremo, venne firmato l'armistizio fra le *Potenze alleate ed associate* e l'Austria-Ungheria: sarebbe entrato in vigore alle ore 15 del 4 novembre, proprio nel giorno in cui l'Esercito Italiano entrò in Trento¹⁾. Il documento constava di due Protocolli, il primo, con le clausole d'armistizio e il secondo, con i particolari e le clausole di esecuzione dello stesso²⁾.

Tra i rappresentanti del Comando Supremo presenti alla firma, per il Regno d'Italia, vi era anche il colonnello Tullio Marchetti³⁾. L'ufficiale era stato scelto da Diaz in persona, proprio per la sua nota conoscenza del Trentino e del Tirolo e quindi avrebbe potuto, con cognizione di causa, gestire le trattative relative alla situazione della regione. Le condizioni dell'armistizio erano state messe a punto a Parigi dal Consiglio interalleato, in accordo sia con Diaz che con il Capo del Governo Orlando. Il giorno 5 novembre un comunicato ufficiale del Regno dichiarava che, nonostante la firma dell'armistizio con l'Austria-Ungheria, l'Italia avrebbe continuato a combattere contro le forze tedesche che ancora resistevano in armi, aprendo un fronte contro il fianco meridionale della Germania, che non risultava ancora fortificato. Pochi giorni dopo però, anche la Germania dovette chiedere l'armistizio che fu firmato a Rhétondes l'11 novembre 1918 e si iniziarono così ufficialmente le trattative per la pace a Versailles.

L'Impero austro-ungarico non era solo vinto: scompariva, come era scomparso quello zarista e come sarebbe finito il tedesco e l'ottomano, in brevissimo tempo. Bene annota Odoardo Marchetti, omonimo del precedente: *il Comando Supremo italiano sperava e prevedeva la vittoria, non la distruzione dell'Impero austro-ungarico*⁴⁾: la fine di una costruzione statale secolare faceva prevedere momenti di grande turbolenza nel settore.

Infatti, concluso il conflitto, il lavoro del Servizio Informazioni non era assolutamente finito, in quanto era ancora aperto, oltre al fronte tedesco, quello balcanico⁵⁾. E poi soprattutto occorreva sostenere il delicato periodo post bellico, reso ancora più problematico con il rientro degli ex-prigionieri e con l'influenza delle nuove teorie bolsceviche che dilagavano dalla Russia. Inoltre occorreva organizzare la raccolta delle informazioni nell'Istria, in Tirolo e nella Carinzia, in base a istruzioni che erano giunte dagli Alti Comandi pochi giorni prima della firma dell'armistizio. Come ricorda Tullio Marchetti, il Servizio Informazioni della 1^a Armata non aveva più un nemico e si dedicò allora alla ricerca di documenti militari che l'ex nemico aveva abbandonato sul posto, per tradurli, collazionarli e sulla base anche di questi, compilare i rapporti finali da inviare al

1) Per i dettagli sulla sicurezza, cfr. Tullio Marchetti, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari*, Trento, 1960, p. 394 e ss.

2) Cfr. E1 b. 198, per il testo ufficiale dei due protocolli, stampato dalla Sezione Lito-Tipografica del Comando Supremo, nel novembre del 1918.

3) Gli altri erano, nell'ordine fissato dal documento, il generale Pietro Badoglio, il generale Scipione Scipioni, i colonnelli Pietro Gazzera, Pietro Maravigna, Alberto Pariani e il capitano di vascello Francesco Accinni. Nel suo volume di ricordi T. Marchetti illustra dettagliatamente quanto accadde in quei giorni e in quelle ore a Villa Giusti (p. 394 e ss).

4) Odoardo Marchetti, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Roma, 1937, p. 261.

5) Per la situazione delle truppe italiane presenti nei Balcani, v. E8 b. 285.



Comando Supremo: il 14 novembre l'Ufficio 'I' si trasferì da Verona a Trento. Nel dicembre del 1918, l'ufficiale, in seguito ai numerosi cambiamenti sopravvenuti in quei due mesi, quando le grandi Unità ebbero una sede fissa, decise di creare degli stabili C.R.I.T.O., cioè i Centri di Raccolta Informazioni delle Truppe Operanti.

Il 16 settembre 1919 fu sciolta la 1^a Armata; l'Ufficio 'I' passò al Comando della Zona Militare di Trento, mutando il suo nome in Ufficio Informazioni della Zona di Trento, sempre agli ordini di Tullio Marchetti. L'Ufficio continuò a sviluppare nella zona balcanica una rete di fiduciari grazie ai quali le relazioni fra Mosca, Budapest, Vienna, e Milano per il tramite del Partito Comunista viennese, erano a noi note e consentirono all'On. Nitti, Presidente del Consiglio, di studiare e adottare a ragion veduta i provvedimenti idonei per tutelare la sicurezza dello Stato⁶⁾.

In effetti, a mano a mano che le ostilità si riducevano, un certo tipo di lavoro del Servizio Informazioni Militare non era più necessario, mentre occorreva rafforzarlo e ampliarlo in altre direzioni, anche se rimaneva sempre, come scopo principale, la conoscenza degli eserciti stranieri, compresi i dati reali della forza, i loro piani di mobilitazione e di fortificazione. La guerra era finita, ma l'esigenza della conoscenza della forza

6) T. Marchetti, cit., p. 416.

COMANDO SUPREMO
UFFICIO OPERAZIONI

Roma addì 3 Dicembre 1920

N. 8733/22
s. 5647/a di protocollo.

STATO MAGGIORE DEL R. ESERCITO
REPARTO OPERAZIONI - UFFICIO "I."

ELENCO delle carte che si trasmettono all'Ufficio - 0 -

NUMERO delle CARTE	DESCRIZIONE DELLE CARTE Motivi per cui si trasmettono	ANNOTAZIONI
I	Copia Notiziario N° 28 (Albania) dell'Ufficio I.T.O. Albania - Copia riservatissima N° 6 per conoscenza.	
	IL COLONNELLO CAPO UFFICIO I. (Caleffi)	

Camillo Caleffi

Il colonnello Camillo Caleffi, Capo dell'Ufficio Informazioni Militare dal dicembre 1919 al febbraio 1921, invia la copia "riservatissima" di un notiziario sull'Albania all'Ufficio Operazioni.

degli 'altri' rimaneva una esigenza prioritaria di un Servizio Informazioni Militare⁷⁾.

La Sezione 'R' di Roma - Sezione del Servizio Informazioni del Comando Supremo -, con il suo *Diario Storico* ancora una volta fornisce il filo conduttore di almeno una parte di quanto attuato dal Servizio Informazioni fino al 31 dicembre 1918, per poi iniziare il 2 gennaio 1919 con l'intestazione *Diario Storico Militare dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito*, secondo il nuovo ordinamento (vedi sotto); però nella stessa raccolta e con le stesse modalità continuò a confluire in quel *Diario* anche quello della Sezione 'R', che evidentemente continuava la propria opera, nel quadro più ampio dell'Ufficio Informazioni, ma sempre come Sezione del *Servizio Informazioni* presso il Comando Supremo, fino a quando questo fu definitivamente sciolto il 1° gennaio 1920.

Nei mesi di novembre e dicembre 1918, il *Diario* della Sezione 'R' dimostra che il Bollettino economico continuò ad essere prodotto e circolato ai normali indirizzi ai quali era stato inviato fin dagli inizi della sua redazione e inserito nella raccolta, essendo appunto l'analisi della situazione economica, con relativa raccolta delle informazioni, uno dei compiti specifici della Sezione.

Gli indirizzi previsti di invio dei bollettini erano stati ed erano rimasti anche dopo l'armistizio⁸⁾: Comando Supremo, Ufficio Affari Generali; Comando Supremo, Ufficio Operazioni; Sezione italiana presso il Consiglio Superiore di Guerra interalleato; Stato Maggiore del Maresciallo Foch; Comitato Centrale per gli approvvigionamenti; Comitato Italiano presso la Commissione Centrale interalleata; Ministero dei Trasporti, Commissariato Generale per le munizioni; Ministero della Guerra, Divisione servizi logistici e amministrativi; Governo della Tripolitania; Uffici d'Informazione d'Armata; Comando del Terzo Corpo d'Armata, Ufficio Informazioni; Capo del Centro raccolta informazioni di Parigi; Capo del Centro di raccolta informazioni di Londra; Stato Maggiore Generale dell'Esercito francese; Missione militare britannica; Addetto militare presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma; i Ministeri: dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, dell'Agricoltura, della Marina, del Tesoro, delle Finanze, dell'Interno; onorevole Gallenga del Ministero dell'Interno; onorevole Luzzatti, Ministro di Stato; Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti: Gabinetto e Ufficio legislativo; Commissario Generale per l'Aeronautica; Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi; Commissione per lo studio del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, quest'ultimo indirizzo aggiunto però solo nel settembre 1918.

Venivano altresì redatti i cosiddetti *notiziari politico-militari* inviati ad un gruppo ristretto di indirizzi: al Gabinetto del Ministero dell'Interno, per la Direzione di Pubblica Sicurezza e per l'Ufficio censura telegrafica internazionale; per l'Ufficio Speciale di investigazioni di Roma; per il Capo dei Centri di raccolta di informazioni di Parigi, Madrid, Londra, Berna; per la sezione 'U' e per la sezione 'M'. Questi erano dei *notiziari*

7) Per il periodo immediatamente successivo all'armistizio di Villa Giusti, si veda fra gli altri, Vincenzo Gallinari, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra, 1918-1920*, Ufficio Storico, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1980; Giorgio Rochat e Giorgio Massobrio, *Breve storia dell'Esercito Italiano*, Torino, 1978; Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia*, Torino, 1999; Giorgio Rochat, *L'Esercito Italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Bari, 1967; nuova edizione 2006.

8) Vengono elencati esattamente nell'ordine e nella dizione del documento originale.

Massimiliano

Roma, 11 10 Dicembre 1918

REGIO Esercito Italiano - Comando Supremo

SERVIZIO INFORMAZIONI
Sezione R. (C.S.)

NOTIZIARIO N° 753

- a) per il Ministero dell'Interno - Gabinetto - Direzione Generale di P.S.
b) per il Ministero dell'Interno - Ufficio Censura Telegrafica Internaz.
c) per l'Ufficio Speciale d'Investigazione - Roma.
d) per il Governo della Tripolitania - Tripoli.
e) per il Signor Capo del Centro di Raccolta di Parigi.
f) per il Signor Capo del Centro di Raccolta di Madrid.
g) per il Signor Capo del Centro di Raccolta di Berna.
h) per il Signor Capo del Centro di Raccolta di Londra.
i) per la Sezione U. (C.S. e P.M.)
l) per la Sezione M.

N° d'ord.	RIASSUNTO DELLE COMUNICAZIONI	Osservazioni-Proposte Richieste
1	Il vero nome di BABA LORINI, di cui nel Notiziario 678 del 24 agosto 1918 n.2 è BALLE AUGUSTO LORINI, e il suo ex impiegato che si prestava per il recapito della sua corrispondenza a Milano, è stato identificato per VACCHINI Mario, il quale sembra non abbia più relazioni con il BALLE.	Per opportuna conoscenza.
2	Sono stati rubati a Taranto i passaporti rilasciati dal Consolato di Francia a Bologna a André Carlo il 28 maggio 1918 n.17 e alla figlia André Elsa Anna l'8 ottobre 1918 n.57, nonché i loro pernessi di soggiorno a Bergamo.	Alla Direzione Generale di P.S.
3	Il Centro di Madrid segnala GALIANA GIENNO PERRO, Calle Gerona, capitano fino a poco tempo fa del vapore Miguel de Chiki, che faceva la traversata Barcellona-Marsiglia. Ripreso dal viaggio a Barcellona fu sbarcato dal vapore perché espulso dalla Francia. Germanofilo arrabbiato che ha prestato ogni	

In questa pagina e in quella accanto, una copia dei notiziari della Sezione R del Servizio Informazioni, con la firma autografa del Capo del Servizio colonnello Odoardo Marchetti.

sa dubbio servizi al nemico durante i suoi viaggi.

Connotati: 42-45 anni, statura regolare, magro, pallido, capelli grigi, baffi grandi grigi.

4 A BANGES Giuseppina, nata il 10 Maggio 1898 a Tunisi, di nazionalità italiana, residente a Bone (Algeria), andata a Spezia per vedere suo marito, soldato italiano, è stato rubato il passaporto.

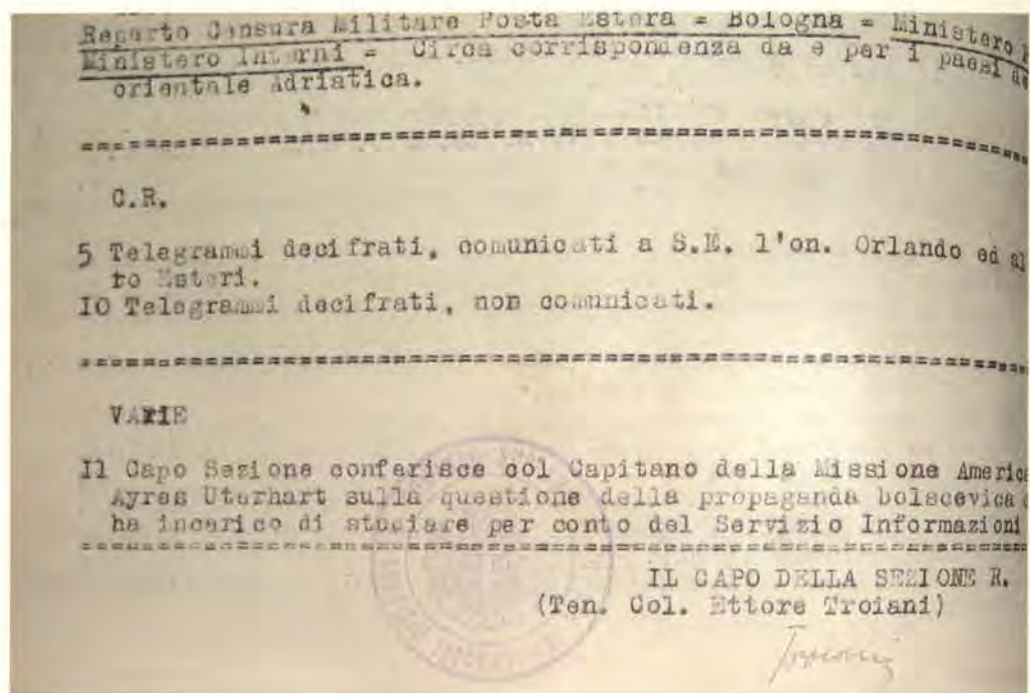
Il furto sarebbe avvenuto durante il viaggio da Philippeville a Marsiglia.

IL CAPO DEL SERVIZIO INFORMAZIONI
Odoardo Marchetti

molto riservati, sicuramente la parte più delicata dell'opera di controspionaggio. In questi notiziari dal 1916 in poi venivano segnalati nomi di coloro che potevano essere sospetti di spionaggio; che erano stati arrestati per lo stesso reato; venivano fornite notizie sui familiari di persone sospette, su elementi sorvegliati o da sottoporre a sorveglianza. Erano sempre firmati dal Capo dell'Ufficio, il colonnello O. Marchetti, anche sugli esemplari inseriti nel Diario; molte volte la firma era messa a matita, ma è quella inconfondibile del Marchetti.

Inizia nel 1917, ma si fa sentire con maggiore pressione nel 1918, il problema connesso alla diffusione delle idee bolsceviche sia tra i civili, sia, a maggior gravità, nelle truppe. Personaggi quali Angelica Balabanoff erano sotto attenta e continua sorveglianza: ad esempio per il 2 novembre 1918 la Sezione segnala che la bolscevica Balabanoff è latrice di ingenti somme destinate per la propaganda in Italia. Anche nei notiziari riservati molte volte ricorre il nome della Balabanoff o di altri individui sospetti di propagandare

La pagina del Diario Storico della Sezione 'R' riguardante l'incontro del Capo Sezione con l'omologo americano per discutere sulla propaganda bolscevica in Italia.



idee bolsceviche, per segnalarne con accuratezza movimenti e azioni sospette. Questo era un problema considerato molto delicato per l'ordine pubblico: il 7 novembre 1918 il *Diario* registra che il Capo Sezione si era recato nella mattinata in visita dal Presidente del Consiglio, su invito dello stesso, per parlare dell'attività *sospetta* svolta da alcune banche e nel pomeriggio aveva partecipato ad una riunione con i responsabili dei vari Uffici di informazione e investigativi, con l'intervento dello stesso Direttore Generale della Pubblica Sicurezza e del ministro Paolucci de' Calboli, del Ministero degli Esteri, sotto la presidenza dell'onorevole Bonicelli allo scopo di esaminare la questione della diffusione in Italia delle idee bolsceviche e provvedere alle necessarie predisposizioni per prevenirne l'ulteriore diffusione; questo sentito e forte impegno sulla circolazione di tali idee provenienti dalla Russia, non più zarista, è ricordato nelle memorie sia di Tullio sia di Odoardo Marchetti e ben si riscontra nelle varie voci sull'argomento che vengono annotate molte volte sul *Diario*.

Un lavoro coordinato di accurato monitoraggio sia sul morale dei prigionieri sia sulla circolazione delle idee rivoluzionarie attendeva il Servizio. Di nuovo il 16 novembre, sempre nel 1918, venivano comunicate alla Sezione 'M' informazioni sulla propaganda bolscevica e relativi mezzi di corrispondenza tra la Svizzera e l'Italia, attraverso la frontiera di Chiasso. Per il giorno successivo è riportato un contatto con l'Addetto militare dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, circa la propaganda bolscevica, così come era stata registrata nello stesso giorno la ricezione da Berna di pubblicazioni sul bolscevismo, argomento dunque ormai divenuto giornaliero nell'attività informativa.

Ancora: il 25 novembre 1918 venivano comunicate al Ministero dell'Interno, all'Addetto militare dell'ambasciata di Francia a Roma, alla Missione militare britannica, all'Addetto militare americano, dettagliate informazioni sullo stato della propaganda bolscevica in Svizzera e in Italia. Anche nel corso degli anni successivi l'attenzione alla propagazione del bolscevismo sarà tenuta molto alta e non solo con notizie dall'Italia. Infatti il Centro di Berna continuava ad essere molto attivo, soprattutto su questo argomento; anche il Centro di raccolta di Cristiania era molto attento alla questione, così come il governo della Norvegia, che nei primi giorni del dicembre 1918 aveva preso alcune misure contro questa ideologia politica, la quale minacciava di divenire il nemico numero uno dell'Europa che si considerava liberale e democratica, una volta terminata la guerra. Il Centro di Parigi non era da meno e comunicava in abbondanza notizie circa la diffusione del bolscevismo sul territorio francese, con particolari sui pericoli reali che questa propaganda valicasse le frontiere. Anche in Scandinavia vi era una notevole attenzione al problema, almeno a quanto veniva riferito a Roma.

Indubbiamente il problema della propaganda delle idee comuniste che avevano vinto in Russia e addirittura fatto cadere il secolare impero zarista, si presentava per tutti gli alleati e lo sarebbe stato anche alla fine della seconda guerra mondiale, quando le potenze democratiche dovettero fare i conti con l'espansionismo stalinista, che aveva ripreso in pieno la politica estera zarista di *longa manus* sui Balcani, oltre che di penetrazione nell'Asia centrale: alla fine del 1918 il Capo della Sezione 'R' di Roma, all'epoca il tenente colonnello Ettore Troiani, ebbe un incontro con un capitano della Missione americana, Ayres Uterhart, che aveva avuto incarico di studiare proprio per conto del Servizio Informazioni la questione della propaganda bolscevica, almeno a quanto annotato sinteticamente nelle *VARIE* di quel giorno. Pochi giorni dopo, viene segnalato ancora un incontro del Capo dell'Ufficio con un tenente colonnello inglese sempre sullo stesso problema del bolscevismo: l'ufficiale straniero era Samuel Hoare, ufficiale dell'*intelligence* britannica in Italia, lo stesso Sir Samuel Hoare, ambasciatore della Gran Bretagna a Madrid, nel 1943, che per primo ricevette l'emissario italiano del governo Badoglio, il generale Castellano, sulla sua via verso Lisbona, per incontrare ufficiali anglo-americani e chiedere l'armistizio⁹⁾. Hoare aveva lasciato l'Italia il 5 gennaio 1919 e prima di partire aveva fatto, come prevedeva la consuetudine, una visita di commiato al Capo dell'Ufficio 'I' dello Stato Maggiore: la Missione militare britannica fu sciolta il 10 gennaio 1919, come diligentemente annotato nel *Diario*.

Molte erano le notizie che provenivano dai Centri di raccolta di Buenos Aires e altri Centri di informazioni minori dell'America Latina, dove le comunità italiane erano già piuttosto consistenti. Molto attivo in questo periodo fu anche il Centro di Madrid, a giudicare dalle informazioni inviate e registrate nell'attività giornaliera dell'Ufficio.

9) V. Giuseppe Castellano, *Come firmai l'armistizio a Cassibile*, Roma, 1945, p. 96 e ss. Sir Samuel Hoare ebbe una parte importante nel far accettare agli anglo-americani la mediazione del Castellano, quale reale interprete della volontà del nuovo governo italiano, al potere dopo il 25 luglio 1943.

Altro problema che il Servizio dovette controllare da vicino fu proprio quello del rientro dei soldati ex prigionieri. Scrive Odoardo Marchetti *che bisognava pure aiutare a regolare l'afflusso disordinato degli ex prigionieri nostri, fuggiti dai campi di concentramento austriaci, e a stabilire la sorveglianza e i mezzi per combattere e neutralizzare le teorie bolsceviche, che hanno facile attecchimento e diffusione nel rilassamento generale, che va subentrando, per reazione, alla grande tensione di spiriti, che aveva preceduto e facilitato la vittoria. L'11 novembre [1918] ben 25 ufficiali del servizio I venivano ripartiti nei campi degli ex prigionieri rientrati dall'Austria...*¹⁰⁾: gli interrogatori erano importanti non solo per stabilire le modalità della caduta in prigionia, ma anche per controllare il morale di questi individui e la loro reazione a quello stato, quando avrebbero potuto essere facile preda di qualsiasi tipo di idea soubillatrice e sovversiva.

Infatti è questa una attività continua e importante che il *Diario Storico* della Sezione riporta, appunto quella, costante in quel periodo, dell'interrogatorio degli ex prigionieri di guerra rimpatriati, per ottenere ulteriori notizie sul nemico e soprattutto per saggiare umori e intenzioni di coloro che avevano patito una prigionia e spesso potevano avere sentimenti di rancore verso lo Stato e essere stati avvicinati da attivisti bolscevichi che li avevano convinti delle loro idee: quindi costoro rientrando in patria, avrebbero potuto rappresentare un serio pericolo per la sicurezza del Regno.

Durante tutto il conflitto erano stati molto attivi – e anche nel periodo successivo all'armistizio di Villa Giusti lo furono – i Centri informativi in Albania: l'armistizio con la Bulgaria firmato il 29 settembre 1918 e la ritirata dell'esercito austro-ungarico avevano permesso all'Esercito Italiano di avanzare verso Durazzo e Scutari e raggiungere anche Tirana. Verso la fine della guerra, l'Italia aveva dunque occupato quasi tutto il territorio albanese e a Durazzo si costituì, favorito dal Regio Governo, un governo provvisorio albanese; nel novembre 1918 le truppe italiane erano ancora in Albania e continuavano le operazioni. Importanti presidi italiani erano anche in Montenegro. In quelle terre dal gennaio 1915 al gennaio 1918 la raccolta di informazioni era stata condotta soprattutto dall'Arma dei Carabinieri, che da tempo era presente in Albania, anche per una forma *ante litteram* di cooperazione tecnica, la riorganizzazione della gendarmeria albanese¹¹⁾. Nel porto di Valona e sul territorio albanese meridionale vi erano dei Centri di raccolta che rispondevano al Comando del XVI Corpo d'Armata, con un Comando dei Carabinieri che sovrintendeva a quel tipo di operazioni. Effettivamente l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo non ebbe in Albania alcun organo proprio, ma si affidò interamente a quell'Ufficio Informazioni. Sia prima che durante il conflitto l'attività in Albania fu molto attenta, e continue notizie furono inviate al Comando Supremo.

Per comprendere anche sinteticamente la presenza italiana nei Balcani e la forte attività informativa che vi fu dispiegata da elementi dell'Esercito

e della Marina, occorre dare alcuni sintetici elementi di storia. È indubbio che fin dall'inizio del diciannovesimo secolo, con la sopraggiunta debolezza del sultano di Costantinopoli, la penisola balcanica era sotto il controllo di quella che veniva comunemente chiamata dagli storici *Pentarchia*: Inghilterra, Francia, Austria, Prussia e Russia erano membri di questo consesso. A mano a mano, dopo il 1870, l'Italia si era inserita nella politica europea e la *Pentarchia* si era progressivamente evoluta in una *Esarchia*, alla vigilia del grande conflitto.

Nel desiderio di assicurare la propria supremazia, ognuno dei sei membri di questo *concerto europeo* sognava di ingrandire il proprio spazio vitale, fonte di materie prime e di mercati potenziali, forse anche di pericoli. Quest'equilibrio europeo sarebbe stato rotto a molte riprese, durante il XIX e gli inizi del XX secolo, dalle rivalità e dalle guerre tra i vari protagonisti di questo *concerto*.

L'influenza delle potenze europee nei Balcani era rafforzata dalla presenza sui troni di Romania, Bulgaria e Grecia di sovrani strettamente imparentati con le grandi case regnanti europee. Peraltro bisogna anche aggiungere che l'economia degli Stati balcanici era largamente tributaria delle grandi potenze economiche europee; anche l'*intelligenza* delle nuove nazioni balcaniche gravitava attorno ai grandi centri culturali europei di Parigi, Londra, Vienna e Berlino. Le istituzioni e la vita politica degli Stati balcanici si ispiravano in gran parte ai modelli occidentali (centralismo e sistema giudiziario francese, sistema scolastico tedesco, esercito tedesco, marina da guerra britannica). Anche dopo la fine del conflitto Francia, Gran Bretagna e Italia continueranno a inviare Corpi di spedizione in Macedonia, oltre che nella vicina Anatolia, e a esercitare un'influenza preponderante nei Balcani. La Russia comunista venne tenuta per il momento fuori dalla penisola balcanica: cercherà prima e durante il secondo conflitto mondiale la sua preminenza e totale influenza su quei territori, riuscendovi nel dopo guerra e mantenendola fino a circa quindici anni fa, quando l'URSS è implosa. Ma nel periodo fra le due guerre la sua presenza nel settore fu limitata.

Subito dopo la pace di Losanna del 1912, fra Italia e Turchia, in seguito al conflitto italo-libico, si era conclusa, alla fine della guerra balcanica, la pace di Londra nel 1913, firmata dalla Bulgaria, dalla Serbia e dal Montenegro da una parte e la Turchia dall'altra. Fu una pace che non portò alcuna sistemazione duratura, in quanto era pur vero che erano state definite le posizioni fra Turchia e il resto dei paesi balcanici, ma il problema consisteva nel fatto che non erano state chiarite le rispettive posizioni di quegli Stati e ciò avrebbe avuto una notevole influenza nel corso della Grande Guerra.

L'Impero Ottomano, ormai completamente privato di ogni possibile pretesa sull'Albania, aveva lasciato alle grandi potenze la definizione delle frontiere di questo nuovo stato che era stato costretto a riconoscere come sovrano.

10) Odoardo Marchetti, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Roma, 1937, p. 261.

11) Per i dettagli su questa missione, cfr. Maria Gabriella Pasqualini, *Missioni dei Carabinieri all'estero, 1855-1955*, Ente Editoriale dell'Arma dei Carabinieri, vol. I, Roma, 2001, p. 148 e ss.

L'intervento militare italiano (vi era stata anche una missione umanitaria sanitaria sbarcata a Valona nel 1914) nei Balcani aveva avuto inizio nel 1916 (a parte l'occupazione dell'isola di Saseno e della stessa Valona nel dicembre 1914 condotta dalla Regia Marina) e continuò anche dopo l'armistizio di Villa Giusti, perché la situazione politico-militare di tutta quella zona era di difficile composizione politica, sia per elementi contingenti locali, sia per accordi presi dalle Potenze europee, prima dello scoppio della guerra, per aggiudicarsi influenze e annessioni di territori sovrani o ancora parte del moribondo Impero Ottomano¹²⁾: i Balcani, come sopra ricordato, avevano sempre interessato l'Italia e gli Addetti militari a Sofia, a Costantinopoli, a Vienna, a Berlino, con attenzione avevano informato i propri vertici di quanto si stava preparando nell'area, sia prima sia durante il conflitto, con lunghe e analitiche relazioni, che erano state acquisite in vari modi dal Servizio Informazioni, anche se la messe di notizie che arrivava su quei tavoli, come già rilevato, non permetteva una coerente e rapida analisi¹³⁾.

A conflitto iniziato, le relazioni internazionali si erano fatte sempre più serrate e complicate, anche per il Regno d'Italia: il 26 aprile 1915 l'Italia si era accordata con l'Inghilterra, stipulando l'ormai noto trattato segreto di Londra, che stabiliva le condizioni per la sua entrata in guerra: al momento della firma della pace avrebbe ottenuto il Trentino e il Tirolo cisalpino (confine del Brennero), Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca, l'Istria intera fino a Volosca, nonché le isole di Cherso, Lussino e Lussimpiccolo e altre minori adiacenti; le sarebbe spettata anche la Dalmazia con tutte le isole più vicine, che venivano enumerate nel testo dell'accordo; aveva ottenuto anche la sovranità su Valona con l'intera costa circondante la baia, insieme con l'isola di Saseno e il territorio necessario alla loro difesa.

Per quanto riguardava la parte centrale dell'Albania che si era costituita in piccolo Stato autonomo nel 1913, l'Italia, ottenendo quanto sopra descritto, si era impegnata a non opporsi a che il resto dell'Albania, se le tre potenze alleate lo avessero desiderato, fosse diviso tra Montenegro, Serbia e Grecia, purché le coste albanesi, così vicine a quelle italiane, fossero considerate smilitarizzate. Del nuovo piccolo Stato albanese l'Italia avrebbe avuto la rappresentanza diplomatica.

Sempre a termini del patto segreto, tra l'altro, Roma avrebbe ottenuto a fine conflitto il pieno possesso di Rodi e di tutte le isole del Dodecaneso occupate, dove già peraltro funzionava un primitivo nucleo di Servizio Informazioni, dipendente dal Comando d'occupazione, assicurato prevalentemente dai Carabinieri¹⁴⁾.

Nell'art. 9 del Patto di Londra, Francia e Inghilterra riconoscevano come un *axiome* l'interesse dell'Italia a mantenere l'equilibrio politico nel Mediterraneo e il suo diritto ad avere, una volta suddiviso il territorio turco, una parte uguale a quella francese e inglese nel Mediterraneo: esattamente fu promessa all'Italia la parte occidentale dell'Anatolia con le pro-

vince di Smirne e Aydin, la costa anatolica fino a Mersin, la provincia di Adalia, *où l'Italie a déjà acquis des droits et des intérêts spéciaux énoncés dans la convention italo-britannique. La zone à attribuer à l'Italie sera, en temps voulu, fixée suivant les intérêts vitaux de la France, de la Grande Bretagne. De même on devra tenir compte des intérêts de l'Italie, même au cas où les puissances maintiendraient encore pendant quelque temps l'inviolabilité de la Turquie d'Asie et procéderaient simplement à la délimitation entre elles des sphères d'intérêt. Au cas où la France et la Grande Bretagne et la Russie occuperaient durant la guerre actuelle les régions de la Turquie d'Asie, toute la région touchant à l'Adalia et définie ci-dessus en plus amples détails sera réservée à l'Italie qui se réserve le droit de l'occuper*¹⁵⁾.

Dunque il Patto di Londra era stato molto chiaro circa le concessioni all'Italia per la regione di Adalia, ma gli equilibri politici del 1915 erano ben diversi da quelli del 1919, quando l'Europa si ritrovò senza più imperi, salvo quello inglese.

Queste vicende storiche spiegano sinteticamente perché nella regione anatolica, da lungo tempo il Servizio Informazioni militare aveva esteso una rete informativa piuttosto efficiente che si collegava con i centri attivi non solo ad Atene e a Costantinopoli, ma anche a Janina, città di confine tra la Grecia e l'Albania: anche per questo settore le ragioni si comprendono con alcune notazioni storiche¹⁶⁾.

La pace tra la Turchia e l'Italia, firmata a Losanna nel 1912, era durata molto poco, a causa delle condizioni generali e, in seguito allo scoppio del nuovo conflitto esteso, la guerra era stata nuovamente dichiarata da Roma a Costantinopoli il 22 agosto 1915. Nel quadro dell'espansione possibile e vagheggiata dall'Italia, a spese dell'Impero Ottomano, l'Accordo di San Giovanni di Moriana (*Saint Jean de Maurienne*)¹⁷⁾ firmato nell'aprile 1917, quando la prevista e vicina spartizione del morituro Impero Ottomano minacciava di porre gravi ipoteche sull'equilibrio del Mediterraneo orientale, era stato di grande importanza: erano stati confermati i diritti dell'Italia sulla regione anatolica di Adalia, estendendo le concessioni alla parte meridionale dell'Asia Minore.

Questo accordo, fra Francia, Italia e Inghilterra che confermava sostanzialmente gli accordi precedenti di Londra del 1915, per essere vigente, doveva essere approvato dalla Russia, ma fu poi dichiarato decaduto dai francesi e dagli inglesi, a causa appunto della mancata ratifica da parte di quella potenza¹⁸⁾: la sopravvenuta rivoluzione bolscevica, che tanto preoccupava il servizio informativo italiano, alla cessazione delle ostilità, aveva scompaginato, inizialmente, anche la politica estera espansionista dell'impero zarista, che peraltro venne in seguito ripresa dal governo sovietico, non appena il movimento rivoluzionario trovò il suo difficile assestamento interno e i riconoscimenti internazionali della sua legittimità. Al tempo degli eventi rivoluzionari, però, unilateralmente il governo dei soviet non solo non ratificò alcun trattato, ma dichiarò decaduti tutti quelli in vigore, rimettendo praticamente in discussione tutti gli impegni territoriali precedentemente sottoscritti.

12) Per i dettagli di queste operazioni, cfr. tra gli altri, V. Gallinari, cit., p. 55 e ss. Per i precedenti, v. soprattutto Antonello Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, Roma, Ufficio Storico, Stato Maggiore Esercito, 1990.

13) Numerosi sono i documenti relativi a queste informazioni nel periodo 1918-1919 in F1 b. 102. Per quanto riguarda gli Addetti militari, le loro relazioni sono raccolte nel Fondo G33 (*Carteggio S.M.E. - reparto operazioni, scacchiere meridionale, ufficio coloniale*), recentemente riordinato, nel fondo G29 (*Addetti militari*), e nel fondo G24 (*Corrispondenza del Corpo di Stato Maggiore*).

14) E8 b. 20 per il testo completo del trattato.

15) Per l'analisi diplomatica degli accordi di questo periodo cfr. Mario Toscano, *Le origini diplomatiche dell'art. 9 del patto di Londra per l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in *Nuova Antologia*, agosto-novembre 1965.

16) Per tutte le informazioni da Smirne e da quel settore cfr. i documenti conservati in G33 b. 22.

17) V. M. Toscano, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, Milano, 1936. Cfr. anche Amedeo Gianni, *Documenti per la storia della pace orientale (1915-1932)*, Roma, 1932. Con questi accordi l'Italia aderiva al contenuto di quelli franco-britannici del 1916 e quindi riceveva alcune concessioni, che includevano anche il possesso di Smirne.

18) L'accordo si apriva, nella sua dichiarazione di principio, con una clausola che non andava sottovalutata: *sotto riserva del consenso del governo russo*, invece lo fu e ampiamente dalle parti contraenti.

La Russia dunque, come sopra ricordato, non ratificò mai gli accordi di San Giovanni di Moriana e quando iniziarono le trattative di pace, nel gennaio del 1918, quanto promesso all'Italia circa l'Anatolia non venne istantaneamente riconosciuto, anche perché la Grecia, che con la sua entrata in guerra contro la Turchia aveva contribuito all'affermazione delle potenze occidentali, reclamava i suoi diritti. Era evidente in quel periodo che le vicende interne della Grecia, durante tutto il periodo delle ostilità, avevano contrastato quasi sempre, in modo chiaro o nascostamente, con le operazioni italiane in Albania, nell'Epiro meridionale e in seguito anche nella penisola anatolica. Infatti, tra le varie, si prospettò la possibilità che la Grecia ottenesse tutto il Dodecaneso e la zona di Smirne, mentre all'Italia poteva venire riconosciuta solo una sfera di influenza sulla zona di Adalia. Il Servizio inviò numerose informative circa i movimenti militari della Grecia a questo riguardo e sulla situazione politica del governo di Atene, considerato che la demarcazione della zona di influenza italiana nella penisola anatolica dipendeva dagli accordi con quel governo¹⁹⁾.

Verso la fine del 1918, quando la Turchia aveva firmato l'armistizio a Mudros (30 ottobre 1918)²⁰⁾, l'Austria-Ungheria a Villa Giusti di Vittorio Veneto (3 novembre) e la Germania a Rhétondes (11 novembre), la coesione delle potenze vincitrici era già un ricordo lontano²¹⁾ e quanto deciso prima o durante il conflitto, per annodare le possibili alleanze militari, non era più cogente. Alla fine del conflitto, la geografia politica, non solo europea, era stata stravolta: tre grandi imperi non esistevano più, quello tedesco, quello austriaco, quello russo; uno esisteva solo di nome, quello ottomano, ma era già chiaro che si trattava degli ultimi sussulti di una vita plurisecolare, che aveva dato al mondo cultura, arti, tradizioni e arte militare. Un nuovo importante attore era comparso sulla scena politica europea: gli Stati Uniti d'America, con tutto il loro peso economico e militare, destinati a essere i veri potenti del mondo nel secolo XX e, almeno per ora, XXI.

L'Italia naturalmente considerava validi gli accordi, a suo favore, del 1917, mentre la Grecia di Venizelos avanzava pretese su Smirne, considerata greca²²⁾. Per Badoglio, in quel periodo Sottocapo di Stato Maggiore, le miniere di carbone di Eraclea d'Anatolia, zona occupata dai francesi, costituivano una necessità assoluta e l'unica occupazione effettivamente redditizia in quel settore, mentre il tenente generale Armando Diaz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dall'8 novembre 1917²³⁾, giorno in cui era stato revocato il comando a Cadorna dopo la rotta di Caporetto, valutava l'occupazione francese non in termini economici, ma in termini di importante penetrazione politica²⁴⁾.

In quel bacino carbonifero già nel 1907 la Società Italiana d'Oriente aveva chiesto e ottenuto una concessione, ma non aveva potuto agire da sola, per l'opposizione della Francia e si era dovuta accontentare quindi di avere solamente una partecipazione nella preesistente società france-

se che di fatto divenne così italo-francese. Comunque la Società produceva circa mezzo milione di tonnellate di carbone l'anno, garantendo un certo rifornimento all'Italia²⁵⁾. Anche l'opinione pubblica era divenuta molto sensibile al problema della presenza italiana nel Mediterraneo, per il mantenimento di un equilibrio politico, di uno *statu quo*.

Questo lungo *excursus* storico era necessario per comprendere la ragione per la quale il Servizio Informazioni del Comando Supremo, una volta firmato l'armistizio di Villa Giusti, continuò sempre più attivamente il suo lavoro, con i Centri di raccolta informazioni e le Sezioni staccate in Albania, in Grecia e nella penisola anatolica, divenute importanti sedi per l'attività informativa, in quanto gli interessi italiani in quell'area – politici ed economici – erano forti. È infatti facile notare nelle annotazioni del *Diario* una notevole preponderanza di notizie circa questi settori strategici.

Il 2 gennaio 1919 il Diario Storico continuò nella sua struttura, ma l'intestazione di quel giorno non fu più *Comando Supremo, Ufficio Informazioni, Sezione R*, ma *Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio I*, anche se poi, con il procedere dei giorni, furono inserite nella Raccolta, oltre a quelle delle specifiche Sezioni dell'Ufficio, anche le pagine relative al Diario Storico della Sezione 'R', che continuava a esistere e a dipendere dal Comando Supremo²⁶⁾. L'Ufficio 'I' dello Stato Maggiore del Regio Esercito era stato organizzato con una Segreteria e quattro Sezioni: informazioni, polizia militare, stampa e traduzioni, decifrazione dei telegrammi, con relativa intercettazione di telegrammi stranieri. L'Ufficio, in quel periodo, aveva sede nel Palazzo Baracchini, dove si era trasferito già il 1° luglio 1918, in seguito alla circolare n. 9120 del 3 marzo precedente che aveva rivisto l'ordinamento del Comando territoriale del Corpo di Stato Maggiore in relazione a quello del Comando Supremo²⁷⁾: allo scopo di migliorare l'operato del Comando territoriale, soprattutto per armonizzarlo con quello del Comando Supremo, era stato disposto che avrebbe compreso, tra gli altri suoi reparti e uffici, un Ufficio Informazioni; questo venne tra l'altro deputato a conservare l'archivio del Servizio Informazioni del Comando Supremo: mediante la Sezione 'R', alla quale si sarebbe riunito l'Ufficio Staccato del Servizio Informazioni, doveva attendere ai particolari compiti del servizio da svolgersi nella capitale. Era previsto il trasferimento in una nuova sede, che avvenne dopo qualche tempo (v.sotto), e una progressiva riduzione del personale di truppa addetto alla Sezione, che contava all'epoca 17 piantoni, 10 militari all'archivio e altre ordinanze in scarso numero. Nella circolare era sottolineato anche che al più presto tutto il carteggio che era stato inviato dal Comando Supremo al Comando del Corpo doveva essere raggruppato, ordinato dai vari uffici secondo il nuovo ordinamento e versato all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, esistente dall'unità d'Italia, con il materiale ad esso destinato.

Gli Uffici però dovevano conoscere almeno sommariamente il carteggio loro affidato in modo da poter prontamente aderire alle richieste di documenti che potevano essere fatte dai corrispondenti uffici del Comando

19) F1 b. 91.

20) L'armistizio di Mudros ebbe come conseguenza immediata l'occupazione interalleata della Turchia e di Costantinopoli, dove il 13 novembre 1918 attraccarono 55 navi da guerra alleate. A Costantinopoli risiedevano gli Alti Commissari delle Potenze Alleate, che avevano funzioni esclusivamente politiche. Per l'Italia l'Alto Commissario era Carlo Sforza. Presso il Commissariato era attivo un Ufficio Militare, che si occupava, tra l'altro, di visti e passaporti.

21) Cfr. Pierre Renouvin, *Histoire des Relations Internationales*, vol. III, 1871-1945, Parigi, 1994, p. 411 e ss.

22) Come già visto, Smirne è sempre stata un settore di grande interesse per l'Italia, sia per la presenza di una folta comunità italiana, in prevalenza di commercianti, sia per la posizione e l'importanza strategica della città. Anche i greci però, potevano vantare una comunità da lungo tempo insediata in quel porto.

23) Diaz ebbe l'incarico fino al 24 novembre 1919, giorno in cui fu nominato ispettore generale dell'Esercito, quando entrò in vigore l'ordinamento "Albricci" e, nominato senatore il 24 febbraio 1918, fu sostituito da Badoglio.

24) Cfr. telegramma 19 aprile 1919, n. 6794 a firma Badoglio, con annotazioni di pugno di Diaz, in F1 b. 91.

25) Cfr. l'interessante articolo sul carbone di Eraclea pubblicato da Luigi Barzini sul *Corriere della Sera* del 9 febbraio 1919.

26) Occorre notare che la costa della rilegatura attuale riporta la dizione relativa al *Diario Storico della Sezione R* e continua nella numerazione, come se non ci fosse stato alcun cambiamento. Invece, pur rimanendo assolutamente uguale la struttura del Diario, confluivano in esso le attività di due differenti Uffici.

27) M7 b. 95.

Supremo ... questi, a loro volta, devono sgombrare in modo continuo e nella maggior misura possibile, tutte le pratiche esaurite o di meno frequente consultazione, ai corrispondenti uffici del Comando del corpo, per conservare al Comando Supremo la caratteristica di mobilità che lo deve contraddistinguere.

Dunque fin dai primi giorni del 1919 lo Stato Maggiore del Regio Esercito aveva organizzato un proprio Ufficio 'I' a Roma e aveva preso a redigere un Diario storico-militare, con le stesse modalità della Sezione 'R', mentre il Servizio Informazioni del Comando Supremo, con la sua Sezione 'U', fino all'agosto 1919 operò ad Abano (sede di campagna), e fu molto attivo per quanto riguardava la Macedonia, la Bulgaria, la Grecia, proprio per le ragioni storiche sopra accennate. Il Comando Supremo rientrò a Roma da Abano in quel mese, ma continuò a funzionare in parallelo fino alla data ufficiale del suo scioglimento, 1° gennaio 1920. Il carteggio del Servizio Informazioni relativo a questo periodo di attività è conservato quasi per intero tra le carte dell'Ufficio Situazioni e Operazioni, nel quale era integrato²⁸⁾: esso testimonia della ramificazione che il Servizio era riuscito a realizzare nei Balcani, anche con l'attivissimo Centro di Salonico. Sono numerosissimi i rapporti relativi all'attività bulgara in Macedonia, e molto dettagliati; in alcune di queste attività, nel quadro dei tentativi portati dai comitati serbi per fomentare una sollevazione in Bulgaria e far trovare i delegati al tavolo della pace di fronte ai fatti compiuti, viene riportato che capi del movimento si sarebbero travestiti da ufficiali italiani per entrare in Macedonia; costoro avevano anche cercato di corrompere un autista italiano, per entrare nel territorio. Dunque una rivolta per fare in modo che la Macedonia potesse fruire di una autonomia politica alla fine, ormai assai vicina, del conflitto: questa situazione fu monitorata con grande cura sia dal Centro di Salonico sia da alcuni Addetti militari presenti in zona.

Presso la Missione Militare italiana a Costantinopoli, con a capo il generale Mombelli, gran conoscitore del mondo ottomano, vi erano ai suoi ordini due o tre ufficiali, che si occupavano quasi esclusivamente della raccolta di informazioni militari, confermando e arricchendo quanto raccolto nelle altre sedi balcaniche. Sono numerosi infatti i rapporti e, occorre dirlo, anche le analisi molto interessanti, relative alla difficile situazione economica e sociale, oltre che militare, in Turchia e alla influenza della Germania in quel territorio²⁹⁾: *i soldati [turchi] circolano affamati e stracciati; i Giovani Turchi hanno lasciato la direzione di tutti i servizi ai tedeschi, i quali speculano senza scrupolo. Conseguentemente si sono avute manifestazioni contro i tedeschi... che non nascondono a Costantinopoli il loro imbarazzo per eventuali imprevisti avvenimenti...* Già nell'ottobre del 1918 era stato segnalato dal *nostro servizio segreto*³⁰⁾ che molte famiglie tedesche avevano lasciato Costantinopoli.

Molte e continue erano anche le informazioni ottenute tramite l'intercettazione e decrittazione dei telegrammi provenienti dalle ambasciate di Grecia a Berna e a Londra e diretti al Ministero degli Esteri di Atene:

i due Centri di Londra e di Berna facevano un ottimo lavoro. Per i telegrammi in arrivo e in partenza da Roma valeva sempre la regola aurea, prescritta nelle norme sulla censura, di ritardare comunque di almeno 48 ore la consegna degli stessi ai destinatari o di ritardarne, quando possibile, la partenza.

Dal Centro di raccolta informazioni di Mudros, nella penisola anatolica, i notiziari redatti sulla situazione della Turchia e della Bulgaria e in genere su tutto il fronte balcanico erano anch'essi assai numerosi e con informazioni molto attendibili: questi venivano regolarmente trasmessi al Servizio Informazioni, Sezione 'U', che li elaborava e li inviava al Capo di Stato Maggiore e all'Ufficio Situazioni e Operazioni.

In quel periodo, come per il passato, continuavano ad essere attentamente sorvegliati i Centri raccolta di informazioni austriaci all'estero, la rete dei quali era ormai molto ben conosciuta dal Servizio italiano: era anche possibile per gli italiani intercettare messaggi cifrati e monitorare le informazioni che quei centri austriaci raccoglievano intorno ai movimenti delle operazioni delle truppe italiane, non solo al confine, ma anche in Albania.

Nel luglio 1918 era stato altresì deciso di costituire un centro di informazioni nell'Egeo a Rodi, per il quale però fu difficile trovare un ufficiale da inviare, in quanto tutti coloro che venivano ritenuti idonei per un simile servizio erano già destinati ad altra missione. Il che dimostra che il personale impiegato nel settore era numeroso, ma che non era stata programmata ancora una particolare preparazione per operatori nel settore della raccolta informazioni, che verrà iniziata, però, proprio in quel periodo.

Terminato lo stato attivo di belligeranza, si presentava il grave problema della smobilitazione, ovvero il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace³¹⁾, che poteva avere conseguenze economiche e sociali molto più devastanti che il processo inverso. Come ricordano il Bovio nel suo volume³²⁾, e lo Stefani nei suoi numerosi e ampi studi³³⁾, al 3 novembre 1918 erano sotto le armi 3.044.414 italiani, dei quali 2.232.976 appartenenti all'esercito combattente, inquadrati in 9 Armate, 23 Corpi d'Armata, 53 Divisioni, comprese le forze che stavano operando in Albania, in Macedonia, in Francia. Le classi d'età che alimentavano questa forza erano 27 e partivano dai nati nel 1874 per arrivare ai *ragazzi del '99*. Tanto che si può affermare che una delle ragioni dell'affermazione del fascismo nel 1922 sia stata anche la conseguenza dei problemi posti dal difficile assestamento sociale, oltre che economico, del post-conflitto.

Il problema della smobilitazione era un grave problema politico ed economico, non solo militare. Nell'ottica post-bellica, si imponevano, considerata la nuova situazione e le condizioni economiche del Regno, urgenti modifiche nell'ordinamento delle Forze Armate italiane e in particolare per l'Esercito: per avere subito una visione di sintesi dei rapidi mutamenti che si ebbero nel giro di pochissimi anni, ricordiamo che l'ordinamento

28) F 1 b. 38 e b. 102.

29) F 1 b. 102.

30) F 1 b. 102, 1° ottobre 1918, riservatissimo, a firma di O. Marchetti.

31) Per questo periodo si veda V. Gallinari, cit. p. 115 e ss.; Oreste Bovio, *Storia dell'esercito italiano (1861-1990) - la difesa nazionale. I rapporti tra potere politico e militare nello sviluppo della Forza Armata*, Ufficio Storico, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1996; Pierluigi Bertinaria, *L'Esercito Italiano dal 1918 al 1940. Dottrina d'impiego e ordinamenti tattici*, in *Studi Storico Militari*, Ufficio Storico, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1987, pp. 613-619.

32) O. Bovio, cit., p. 239.

33) F. Stefani, *La Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano*, vol. II, tomo I, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1985, p. 29 e ss.

L'ADDETTO MILITARE D'ITALIA

IN BULGARIA. Sofia, 11. 28. agosto 1915

Nº di Protocollo 255

Nº di Spedizione 138

RISERVATISSIMO

Al Sig. Comandante in 2º
del Corpo di Stato Maggiore.

ROMA

ALESSANDRO ROSSINI.

Il nostro Addetto militare a Cospoli (ora ad Atene), Colonnello cav. Mombelli, mi comunica di avere inviato a codesto Comando le pessime informazioni che a lui risultano - e me ne da particolareggiato ragguaglio - sul conto di Alessandro Rossini, offertosi non molto tempo fa come informatore a questa Legazione. (Telegramma del 15 luglio c.e. di questa Legazione al Ministero degli Esteri a Roma, e mio telegramma di pari data n° 194)

Crede necessario notificare a cod. Comando che dei cattivi precedenti del Rossini ero stato in gran parte informato dal cav. Soletti, agente di polizia addetto all'Ambasciata di Cospoli, che me lo presentò e raccomandò come informatore, ed anche dalle stesso Rossini, che io in conseguenza - anche per impressione personale - ho fino dal primo momento considerato come persona affatto mal fida.

Reputai però opportuno inviare a cod. Comando il telegramma sopra citato per varie considerazioni:

1°) La stessa posizione equivoca in cui il Rossini si trova per via dei suoi poco limpidi affari lo mette in condizione di poter rendere qualche utile servizio in un genere di informazioni

In questa pagina e in quella accanto il testo di una lettera "riservatissima" dell'Addetto militare in Bulgaria concernente un possibile informatore.

L'ADDETTO MILITARE D'ITALIA

notizie militari e contrabbando di guerra - che per lo più solo tali persone sospette possono fornire.

2°) Una temporanea sospensione della chiamata alle armi del detto Rossini per mobilitazione non rappresenta certo un male per il nostro Paese, sia perchè egli, in qualsiasi ipotesi, non avrebbe risposto questa volta all'appello della Patria, come non vi rispose in occasione della guerra libica, sia anche perchè individui simili - Italiani solo di nome - il nostro Esercito preferisce perderli che trovarli.

3°) Il tenere un tale individuo, dedito al contrabbando, ad una certa dipendenza da questa Legazione, mentre da un lato permette a questa di conoscere e forse di far sventare le dannose operazioni dei concorrenti dell'individuo stesso, dà modo anche di far sorvegliare questo, per renderne eventualmente meno nociva l'opera.

Infatti, dietro mia richiesta, alcuni nostri Consolati ed Agenzie Consolari mi avevano già - ancora prima della comunicazione del Col. Mombelli - informato della condotta sospetta del Rossini; per cui, visto che questi non mi ha più dato le informazioni promesse, attendo una prova positiva che egli eserciti effettivamente il contrabbando ai nostri danni, per cercare poi il modo - se me ne capita il destro - di renderlo del tutto innocuo facendolo cadere in mano delle autorità italiane, che gli faranno saldare i suoi debiti colla giustizia.

Magg. - Gilbert de V...
(Handwritten signature)

del generale Albricci, Ministro della Guerra, fu varato il 21 novembre 1919, ma fu rapidamente sostituito da quello del nuovo Ministro della Guerra, Bonomi, il 20 aprile 1920; ordinamento questo considerato peraltro ancora provvisorio. Nel gennaio 1923 il generale Diaz, a sua volta Ministro della Guerra, fece approvare un nuovo ordinamento, che ebbe vita breve, fino al 1926-27 quando furono varate numerose riforme volute dal Capo del Governo, Mussolini, *ad interim* anche Ministro della Guerra, che introdusse ulteriori variazioni nel 1934. Nel 1925 fu istituita la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, incarico tenuto da Badoglio fino al 26 novembre 1940, quando fu costretto a dare le dimissioni dopo il fallimento della campagna di Grecia.

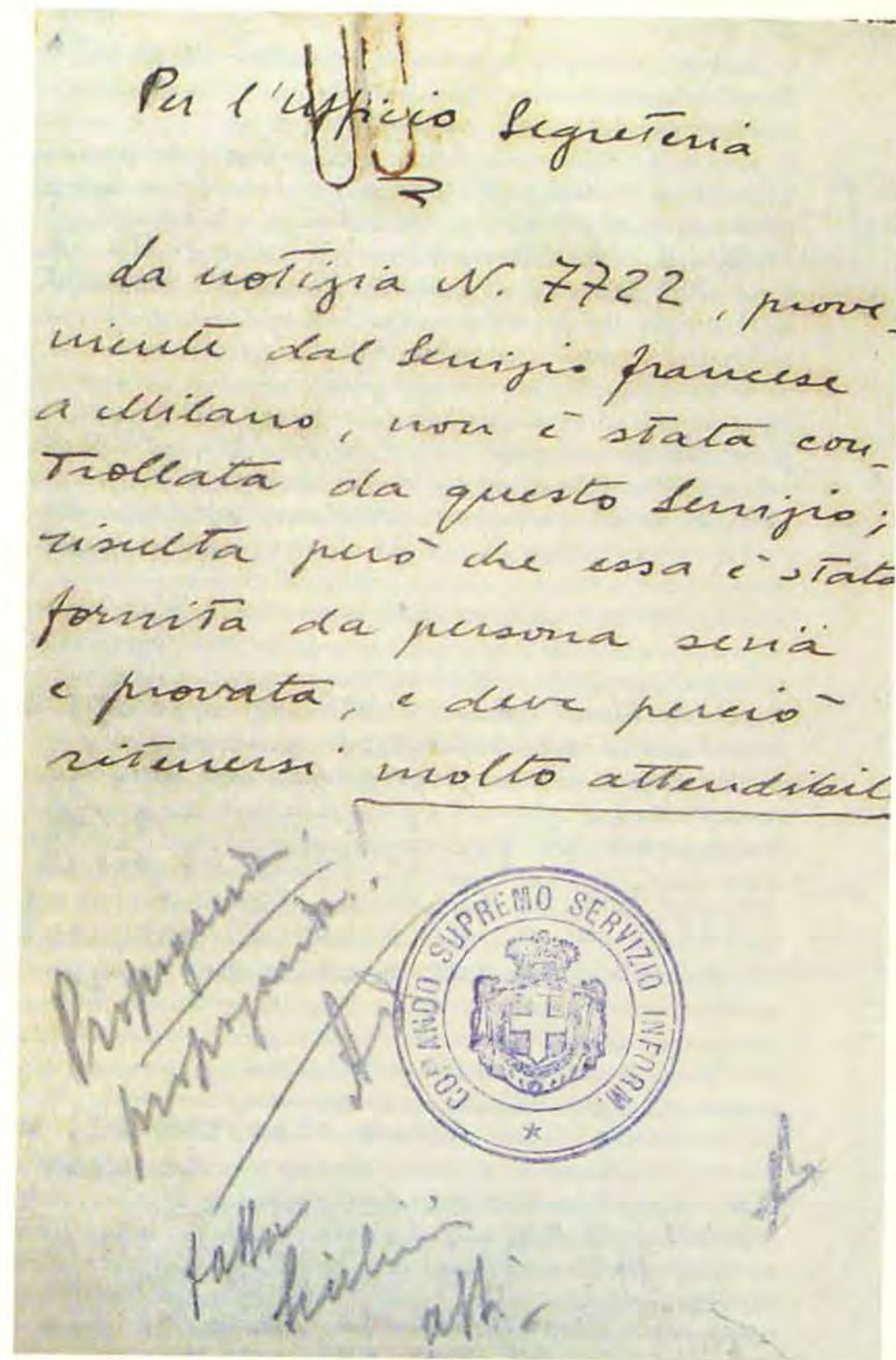
Per ritornare alla situazione della fine del 1918 e degli inizi del 1919, la smobilitazione procedeva, mentre tra l'altro si elaborava appunto un nuovo ordinamento dell'Esercito, oltre che per adattarsi alla nuova situazione, anche per contenere l'incidenza delle spese militari nel disastroso bilancio dello Stato.

L'Ufficio Informazioni iniziò a ridurre il proprio personale a Roma, anche se continuava la sua attività: certamente, esso era stato ridimensionato moltissimo, rispetto al periodo bellico: e come conseguenza, mentre precedentemente per riassumere l'attività di una giornata occorrevano numerose pagine, dal gennaio 1919 il *Diario*, giorno per giorno, è indubbiamente più sintetico e smilzo: le voci riportate riguardano i rapporti con i Centri ITO delle Armate ancora funzionanti quali quelli di Trieste e di Valona. Anche le due Sezioni 'U' e 'M' erano ancora pienamente funzionanti come i Centri all'estero. Molta dell'attività svolta anche nel 1919, come negli ultimi mesi precedenti del 1918, riguardò, almeno secondo le notizie riportate nel *Diario*, la situazione personale di numerosi militari, dalla richiesta di ricompense a quella della valutazione dei servizi prestati, etc. oppure la richiesta alle varie stazioni dei Carabinieri di appurare il perché del non rientro dalla licenza di soldati, dei quali venivano forniti i nomi: questo fenomeno sembra iniziare in modo massiccio proprio nel gennaio 1919; nei mesi precedenti vi erano state richieste in merito, ma non nella quantità del gennaio 1919 e dei seguenti mesi, segno che il problema stava peggiorando.

L'Ufficio continuava a decifrare, come negli anni passati, telegrammi che venivano poi passati alla Presidenza del Consiglio e continuava a monitorare lo spirito della truppa, anche nelle lettere che i singoli si scambiavano con i familiari, tanto che venivano richieste informazioni su alcuni militari che avevano espresso apprezzamenti e critiche, nella loro corrispondenza personale, sul diffondersi dell'influenza 'spagnola', segno evidente che la censura postale era ancora in piena attività.

Tra le traduzioni di documenti dei nemici elaborate in quel periodo, da segnalare quella relativa ad un questionario per uso spionaggio della marina tedesca, sottratto durante le operazioni belliche.

Almeno nei primi mesi del 1919 le annotazioni sono a volte anche



Un appunto manoscritto che conferma la collaborazione con il Servizio Informazioni francese a Milano.

irrilevanti, quali ad esempio, un ringraziamento alla Sezione 'M' per l'invio di timbri, insieme alla notizia inviata dal Centro dell'Aja sulla mobilitazione dell'esercito jugoslavo!

Vi sono anche delle notizie abbastanza significative che permettono di legare alcuni personaggi già conosciuti nel quadro storico degli inizi del secolo, al servizio informazioni, come ad esempio la consegna avvenuta l'11 gennaio 1919 della croce di guerra, con relativo brevetto, fatta dal Capo dell'Ufficio al colonnello dei Carabinieri Reali Balduino Caprini, che era in procinto di partire per Costantinopoli; il 23 gennaio successivo lo stesso si era recato a conferire con il Capo della Sezione 'R'. I movimenti del Caprini sono dettagliatamente segnalati anche alla Sezione 'U', evidentemente per agevolare anche il viaggio dell'alto ufficiale: sappiamo così che il colonnello partì per Sulmona alla volta di Otranto, dove si sarebbe imbarcato per raggiungere la capitale dell'Impero Ottomano e continuare in quel settore del Mediterraneo un lavoro molto accurato che aveva iniziato già anni prima, collaborando con il generale di Robilant per la riorganizzazione della gendarmeria macedone. Anche altri ufficiali dei Carabinieri Reali avevano collaborato con il Servizio Informazioni durante il loro mandato in quelle aree come ad esempio il capitano Giuseppe Borgna, già nell'équipe che era stata in Macedonia; il capitano Giovanni Battista Carossini, che prestò servizio nel settore anatolico sia nel 1914 sia nel 1920 e 1921, quando le truppe italiane erano sbarcate in Anatolia e pensavano di poter avere quella zona sotto la propria influenza.

Così come nella voce *Varie*, è annotato che l'ex capo del Servizio che aveva ormai raggiunto il grado di maggiore generale, Rosolino Poggi, il 20 febbraio 1919 aveva assunto il Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore⁵⁴⁾.

Alla data del 26 febbraio 1919 si ha notizia che il Servizio Informazioni avrebbe finalmente avuto una sua tipografia, nella sede dello stabilimento tipografico del Ministero della Guerra: indubbiamente importante in prospettiva il fatto che, anche per motivi di riservatezza, avrebbe permesso al Servizio di poter stampare in proprio circolari, cifrari e altre carte necessarie e riservatissime.

Tra le varie annotazioni di lavoro eseguito dall'Ufficio in questo periodo, vi sono molte pratiche riguardanti la valutazione dei servizi resi dal personale, anche civile, in qualche momento della vicenda bellica: ad esempio si chiedono delucidazioni circa la domanda di un premio in danaro che un agente investigatore aveva avanzato per le sue prestazioni durante il conflitto; nel *Diario* vi è un buon numero di annotazioni riguardanti queste richieste, ma sempre senza indicare per esteso il nome di chi presentava l'istanza: l'agente doveva rimanere 'coperto', nonostante il *Diario* fosse classificato *riservatissimo*. Anche se era stato ridimensionato, l'Ufficio continuava ad esaminare e quindi annotava le domande di collaborazione, anche quali interpreti di tedesco, che alcune

persone presentavano; offerte che venivano regolarmente istruite – segno che il reclutamento di possibili collaboratori non militari continuava – e in alcuni casi il Capo della Sezione riceveva la persona che aveva avanzato simile candidatura.

Vengono registrate in quel periodo molte domande di estensione di licenze e molti *congedi illimitati*: anche l'Ufficio Informazioni aveva iniziato la sua cura di 'dimagrimento' di personale o della sostituzione di alcuni di essi, soprattutto ordinanze e scritturali.

La Sezione 'R', da parte sua, continuava a monitorare attentamente la situazione economica (compito istituzionale) e tutto quanto era connesso, inclusa la scoperta a Vienna della fabbricazione in larga scala di moneta italiana falsa e della sua circolazione nelle terre del nord o l'introduzione di banconote false a Fiume nel marzo 1920: un eventuale immissione di carta moneta falsa nei territori italiani o in quelli conquistati recentemente poteva portare seri turbamenti alla situazione economica generale, già di fatto precaria.

Progetti e discussioni sulla riorganizzazione della raccolta informazioni all'estero

Nel quadro generale della riorganizzazione delle strutture dello Stato e delle Forze Armate nel luglio 1919 il Ministro degli Esteri Tittoni scriveva al generale Diaz, tramite la Delegazione Italiana per la Pace, Sezione Militare, a Parigi una lettera riguardante l'organizzazione del Servizio Informazioni e Propaganda all'estero: la missiva veniva debitamente inviata in copia anche al Comando Supremo - Ufficio Operazioni *per le risposte e le disposizioni di competenza*⁵⁵⁾.

Nella lettera Tittoni scriveva notando che, cessato il periodo del conflitto, appariva necessario armonizzare tutti i servizi di propaganda e di informazioni all'estero, con uno scopo ben preciso, quello di unificare l'azione politica internazionale che il governo doveva esplicare, avendo come tramite istituzionale il Ministero degli Esteri.

Tittoni notava che per motivi inerenti all'andamento del conflitto i servizi di informazione all'estero e i servizi di propaganda avevano dovuto lavorare fino a quel momento, in modo indipendente dal controllo delle rappresentanze diplomatiche. In un difficile periodo di transizione, quale quello che aveva caratterizzato la parte finale del conflitto e l'inizio delle trattative di pace, era logico che i servizi informativi fossero stati svolti *saltuariamente* e qualche volta anche in contrasto con le direttive del governo, ma si imponeva ormai che il loro funzionamento venisse armonizzato sotto un'unica direzione. Aveva aggiunto inoltre che se motivi di guerra avevano reso necessaria la creazione di vari distinti servizi, al momento presente invece, il bisogno di economia da una parte e l'evidente sovrapposizione di competenze nella fase operativa, ne consigliavano la riunione in organi speciali che dovevano dipendere dalle rappresentanze diplo-

54) Nell'elenco riservato del Ministero della Guerra, Gabinetto del Ministro, *Ruolo degli Ufficiali Generali in servizio attivo permanente nel Regio Esercito al 16.10.1918* risulta che Rosolino Poggi era a quella data 'prigioniero', l'unico tra tutti gli Ufficiali Generali, e era considerato 'fuori organico'. Evidentemente rientrò in patria nei mesi seguenti.

55) ES, b. 272.

matiche, le quali a loro volta avrebbero operato al riguardo sotto la direzione di un Ufficio centrale direttivo del Ministero degli Esteri. Considerando che la propaganda e l'informazione procedevano di pari passo, alimentandosi a vicenda, bisognava dunque cercare di risolvere il problema dell'unificazione di questi servizi, anche tenendo specialmente conto dei bisogni tecnici del Comando Supremo, per quanto riguardava in particolare la propaganda e informazione militare.

Tittoni concludeva la sua lettera augurandosi che il generale Diaz trovasse giuste le idee che gli aveva esposto e riteneva che il mezzo più adatto per metterle rapidamente in pratica fosse quello di inviare da parte del Comando Supremo un alto ufficiale presso il Ministero degli Esteri che potesse discutere la problematica e prendere gli accordi di base necessari.

Non molti documenti sono rimasti di queste discussioni, che pure ci furono. Il 6 agosto 1919, a Parigi, nel quadro dei colloqui che venivano effettuati in quella capitale per definire la pace, i membri di una Commissione *ad hoc* informalmente costituita dal Ministro degli Esteri, della quale facevano parte il colonnello T. Marchetti, ormai prossimo a divenire generale, il contrammiraglio Grassi e il Consigliere di Legazione barone Pompeo Aloisi, a capo dell'Ufficio Stampa di Parigi, sotto il Patronato del Ministero degli Esteri, si erano riuniti per procedere alla redazione di un *progetto sulla riorganizzazione dei servizi di informazione, propaganda e stampa all'estero* e avevano prodotto un documento che fu sottoposto all'esame dei vertici militari.

Prima di esaminare in dettaglio il progetto, occorre fare alcune notazioni generali: durante la guerra, il *servizio di informazione*, forse carente in alcuni aspetti, aveva soprattutto sofferto della mancanza di fiducia dei vertici, non nei riguardi dei singoli, quanto delle varie fonti alle quali attingevano, oltre ad una certa sovrapposizione di situazioni informative. Eppure il *Servizio* aveva fatto veramente un grande salto di qualità, rispetto al periodo antecedente allo scoppio del conflitto, non solo nella raccolta delle informazioni in vari modi e in vari centri, ma anche nella comunicazione delle stesse, puntuale e sollecita, nonostante che in paragone fossero pochi gli ufficiali addetti a quel tipo di lavoro, almeno nella parte direttiva delle Sezioni in cui si era suddiviso.

La stessa Commissione d'inchiesta, istituita con Regio Decreto il 12 gennaio 1918 n. 35, per indagare e riferire sulle cause e le eventuali responsabilità degli avvenimenti militari che determinarono il ripiegamento del nostro Esercito al Piave³⁶⁾, nota comunemente come la Commissione di indagine sulla disfatta di Caporetto, quando trattò della condotta della guerra, annotò in poche righe che *il funzionamento del servizio informazioni³⁷⁾ non sembra alla Commissione che palesi deficienze degne di rilievo, come pure non sembra possa muoversi grave appunto – tenendo conto dell'abilità dimostrata dal nemico – per le incertezze che si manifestarono sulla valu-*

36) Cfr. *Cenno riassuntivo sulla Relazione della Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave*, Roma, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, 1919, p. 5.

37) In corsivo nel documento originale.

tazione delle informazioni. Molte incertezze invece si sarebbero eliminate nell'alta valutazione dei referti raccolti dal Generale Porro – che in proposito doveva ragguagliare il Capo di Stato Maggiore – ove meglio fosse stato curato l'esame della situazione politico-militare, la quale nell'autunno 1917 era tale che l'eventualità di un'offensiva nemica in forze avrebbe dovuto essere considerata molto probabile. Parole molto attente, forse troppo, ma che sostanzialmente riconoscevano che il Servizio era stato efficiente, per quanto poteva, nella situazione contingente.

Dunque nonostante il riconoscimento dell'attività del Servizio e la continua collaborazione realizzata prima, durante e dopo il conflitto, con il IV Reparto della Marina, cioè con quel servizio informativo, iniziava nel 1919 a prevalere negli organi competenti l'idea che fosse necessario unificare completamente l'attività di *intelligence*, almeno all'estero, anche in nome di quella che veniva chiamata una assoluta necessità di economia, che premeva.

Lo stesso Ministero degli Esteri, che aveva dato un grande apporto alla raccolta delle informazioni fuori territorio, voleva essere parte del nuovo Servizio, ma soprattutto dare il proprio contributo anche nella direzione dello stesso, considerato che comunque né l'Esercito né la Marina potevano fare a meno dell'appoggio, della rete e della qualità e quantità del personale di quel Dicastero, per assolvere al proprio compito nel settore informativo.

Si era radicata anche un'altra convinzione che, unificando i Servizi di informazione, propaganda e stampa all'estero, si sarebbe realizzata una certa economia e raggiunta una migliore qualità: infatti l'Esercito e la Marina avrebbero fornito la maggior parte del personale e con una minima spesa si sarebbero potuti assicurare una rete completa di servizi. Inoltre il Ministero degli Affari Esteri avrebbe dovuto assicurare i Servizi all'estero e ne avrebbe pagato anche le spese. Quindi l'onere economico di questa struttura integrata sarebbe stato suddiviso tra tre Ministeri, mentre i risultati invece, sarebbero stati utilizzati da tutti.

L'organizzazione che era stata abbozzata nel progetto dell'agosto 1919 era la seguente: prevaleva dunque, per la prima volta, il criterio della unicità del Servizio Informazioni e propaganda e stampa all'estero, attività che avrebbero dovuto essere riunite in *organi speciali dipendenti direttamente dalle regie Rappresentanze diplomatiche ...*, concetto invero un po' bizzarro, anche se facilmente comprensibile per gli interessi particolari della componente diplomatica, per la quale il Capo Missione italiano all'estero risultava essere la massima autorità governativa e amministrativa (con il reparto consolare) di tutta la comunità italiana che si trovava nel suo territorio di competenza: si trattava dunque di una affermazione ulteriore del ruolo di vertice del massimo rappresentante diplomatico in loco.

Nel progetto era altresì categoricamente sanzionato che al di fuori di questi nuovi organi, non sarebbero state ammesse altre possibilità di

organizzazione dell'attività informativa.

Gli organi speciali previsti dovevano fungere da *centri di raccolta di informazioni politiche, economico-commerciali, politico-militari-marittime, tecnico-militari-navali, di controspionaggio*³⁸⁾. Le loro funzioni non si limitavano a questi pur assai ampi spazi di manovra, ma dovevano anche assicurare una accurata *azione di propaganda, contropropaganda e stampa*.

Per quanto riguardava il coordinamento a livello nazionale, era previsto un Ufficio Centrale a Roma, *alla diretta dipendenza del Ministro degli Affari Esteri*³⁹⁾ (Ufficio di Gabinetto).

L'Ufficio Centrale doveva avere una sua struttura: una Sezione militare, una Sezione navale, una Sezione economico-commerciale, un Ufficio per la crittografia e la compilazione dei cifrari, una Sezione per la redazione del bollettino stampa, mantenendo le Sezioni già presenti che si occupavano di stampa e pubblicazioni.

Erano anche ben delineati i compiti che avrebbe dovuto avere l'Ufficio Centrale, e cioè: doveva sovrintendere alla raccolta di tutte le informazioni e le notizie dei vari Centri all'estero, utili a tenere al corrente gli enti che fossero stati interessati: questo doveva essere realizzato per mezzo della redazione di un bollettino confidenziale per le autorità direttamente coinvolte; stralci di questi bollettini sarebbero stati inviati ad altri ministeri e autorità. Da questi erano escluse quelle informazioni o notizie di carattere strettamente tecnico-militare o navale.

Tra i compiti dell'Ufficio Centrale, vi sarebbe stato quello di rispondere a tutti i quesiti che potevano essere rivolti da autorità politiche o amministrative.

L'Ufficio avrebbe avuto la direzione del servizio di propaganda e di contro propaganda e la direzione del controspionaggio.

L'Ufficio avrebbe anche dovuto provvedere alla redazione di un bollettino di tutta la stampa estera, in modo da abolire tutti gli altri bollettini stampa redatti dai vari ministeri.

Erano previste anche le località dei Centri di raccolta, che avrebbero dovuto essere stabiliti nell'America del nord, nella Francia, nei paesi baltici, nella Germania, nella Svizzera (Società delle Nazioni), nell'ex impero austriaco, in Jugoslavia, nella Grecia, e per il momento, anche a Costantinopoli. Non era ancora considerata direttamente la Russia, per la quale doveva provvedere il Centro di informazioni del Baltico, fino a quando non fosse stato possibile istituire a Mosca o a San Pietroburgo un nuovo ente.

Per gli Stati dove non era prevista la costituzione di un Centro raccolta informazioni, a tutto avrebbe provveduto l'ambasciata o la legazione presente. Per quanto poi riguardava il Brasile e l'Argentina, si pensò che sarebbe stato possibile provvedere *a mezzo di organizzazioni speciali delle società italiane*.

*I centri all'estero saranno in contatto con gli addetti militari e navali accreditati nel paese*⁴⁰⁾: a questi ufficiali dovevano essere riferite tutte le informazioni di carattere esclusivamente tecnico-militare e navale, e gli operatori dei Centri di raccolta avrebbero ricevuto da costoro le istruzioni e le diret-

38) Sottolineato nel testo.

39) Id.

40) Sottolineato nel testo.

tive per la raccolta delle informazioni di carattere militare.

In questo modo le autorità italiane, quelle diplomatiche e quelle militari, ritenevano di aver risolto l'annoso problema dell'attività degli Addetti militari all'estero, a causa del loro particolare *status* di diplomatico, dichiarato gradito nel paese di accreditamento, per il quale quindi risultava delicata ogni azione rivolta a ottenere informazioni militari di una certa sensibilità.

Se invece fossero stati dei civili, ovviamente non accreditati diplomaticamente, a fare quel tipo di attività, non ci sarebbe stata dunque nessuna particolare imbarazzante situazione né per il rappresentante del Regno d'Italia, né per coloro che indossavano una divisa.

Rimaneva ovviamente l'ipocrisia di un necessario coinvolgimento degli Addetti militari e navali, in quanto solo essi disponevano della preparazione professionale adeguata a comprendere cosa poteva essere interessante, cosa doveva essere scoperto, come agire e dove agire.

I vari operatori del Centro di raccolta avrebbero dovuto trasmettere tutte le informazioni al costituendo Ufficio Centrale di Roma, *dopo averne fatto prendere conoscenza al rappresentante diplomatico*.

Veniva risolto in questo modo anche un altro problema interno, che si era varie volte rivelato nel corso degli anni precedenti: molto raramente l'Addetto militare, che come abbiamo visto, nonostante il divieto assoluto, tuttavia raccoglieva informazioni militari di carattere più o meno segreto, informava il proprio Capo Missione di quanto aveva scoperto e inviava rapporti a Roma, senza che però passassero dalla scrivania dell'ambasciatore. È vero altresì che molte volte, quando vi era sintonia e collaborazione fra i due rappresentanti italiani all'estero, l'Addetto militare, se non si trattava di particolari argomenti segreti richiesti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, faceva leggere al diplomatico le sue relazioni e i suoi rapporti o quantomeno lo metteva al corrente delle sue valutazioni. Nel progetto era previsto che all'estero fosse dunque il regio rappresentante diplomatico ad avere la direzione superiore del Servizio Informazioni, ma era altresì previsto che né lui né, a maggior ragione, gli Addetti militari e navali avrebbero mai dovuto entrare in contatto diretto con *l'organizzazione materiale del servizio informazioni, e ciò per poter sempre dichiararsene estraneo e sconfessarne eventualmente l'operato*... rimane il dubbio in chi legge il progetto: in quale complicato modo l'ambasciatore o i suoi collaboratori diplomatici avrebbero potuto organizzare e dirigere la raccolta delle informazioni, visto che era di loro competenza.

Poiché era chiaro che non si poteva utilizzare lo stesso tipo di comportamento e di struttura nei vari Stati indicati, in quanto ognuno di questi aveva caratteristiche diverse circa la possibilità di attuare una organizzazione di lavoro dei Servizi Informativi, potevano essere solamente i rappresentanti diplomatici all'estero a indicare in quale modo i Centri di raccolta potevano essere *accreditati* presso i vari governi e in quale veste ufficiale gli operatori dei Centri si sarebbero trovati a vivere e operare dove inviati.

Il progetto presentava una visione indubbiamente un po' particolare dell'attività informativa, anche se solo all'estero, perché nell'organizzazione prevista la parte informativa militare sembrava essere stata messa in subordine, come ormai meno interessante e attuale.

Nei giorni seguenti all'incontro a Parigi della Commissione informale, era stata redatta la circolare n. 27766, emanata dal Presidente del Consiglio Nitti il 25 agosto 1919, con oggetto: *uffici speciali di informazioni*. È interessante riportarne alcuni brani che spiegano il cambiamento di rotta alla fine del conflitto e soprattutto una pericolosa commistione che era stata fatta tra informazioni di carattere esclusivamente militare e informazioni di carattere più politico, riguardanti l'ordine pubblico e il controspionaggio; era pur vero che durante la guerra anche altri organi, oltre quelli militari, avevano garantito la sicurezza interna, in materia di propaganda sovversiva, soprattutto; si erano occupati di attività di controspionaggio; avevano assicurato l'ordine pubblico, ma quanto scritto nella circolare era veramente un po' troppo riduttivo di alcune funzioni dell'attività informativa militare. Questo era il testo della circolare⁴¹⁾: *Durante il periodo della guerra sembrava opportuno di raccogliere le notizie relative alla dignità politica e diplomatica dei nostri nemici mediante uffici speciali, alla dipendenza di vari ministeri, affinché più facilmente potessero aversi e controllarsi le informazioni con l'impiego contemporaneo di personale diverso, distribuito in molte località del regno e dell'estero, che avesse occasione continua e contingente di raccogliere elementi, specie in materia di controspionaggio. Naturalmente, tale incarico venne assunto in modo speciale da codesto ministero⁴²⁾ e da quello della Guerra, data la natura delle informazioni che occorreano e i rapporti che i nostri addetti militari e navali avevano in precedenza allacciati all'estero.*

Sebbene il funzionamento dei vari uffici speciali suddetti (che spesso si comunicavano a vicenda le medesime notizie) abbia importato spese assai rilevanti e sebbene il risultato ottenutone non sia stato sempre del tutto soddisfacente, per la mancanza di una direzione unica che evitasse inutili dispersioni di mezzi, e potesse raccogliere e vagliare gli elementi raccolti e dare le disposizioni conseguenti, pure è indubitabile che nel complesso gli uffici medesimi hanno corrisposto ad una necessità del momento e resi servizi importanti.

La loro stessa origine, però, e gli scopi ad essi assegnati, dimostrano che la istituzione di tali uffici, fatta in via temporanea deve cessare insieme alle condizioni politico-militari che la consigliarono. Conclusa già la pace coll'impero germanico, prossima alla conclusione la pace con l'Austria tedesca, e la sistemazione dei nuovi Stati europei, viene a mancare ogni motivo di distogliere più a lungo gli uffici militari dalle loro mansioni di istituto, ed è invece necessario che il servizio di polizia e tutti quelli che vi si connettono vengano restituiti alla direzione unica di questo ministero com'è stabilito dalla legge e come sempre avvenuto in tempi normali.

Pertanto, tenuto conto anche delle urgenti necessità di venire eliminando dal bilancio tutte le spese create dallo stato di guerra e che con esso debbono cessare, prego di voler dare disposizioni affinché l'ufficio informazioni al servizio dello stato maggiore della Marina, con i centri che ne dipendono, venga soppresso sollecitamente,

bastando alle attuali condizioni il servizio informazioni del quale dispone la direzione generale di pubblica sicurezza.

Era il primo passo per tentare forse di sciogliere anche gli Uffici dell'Esercito che si occupavano del settore. Ma non fu certo possibile.

In sostanza, come fu sinteticamente scritto dal Comandante Bellavita, Capo dell'Ufficio Informazioni della Marina, questa circolare aveva lo scopo apparente di far tornare gli Uffici militari ai loro compiti istituzionali, ma in realtà con qualche superficialità e minore conoscenza accunava il tipo di servizio di raccolta di informazioni militari, reso ad esempio dal IV Reparto dello Stato Maggiore della Marina, al tipo di attività, peraltro completamente diverso anche all'epoca, svolto dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza.

Il Ministro della Marina rispose il 1° settembre 1919 al Presidente del Consiglio, dando le assicurazioni richieste, ma rilevando anche che *sarà però necessario che l'Ufficio Informazioni continui nelle sue ordinarie mansioni di tempo di pace, le quali consistono nel raccogliere e nell'ordinare dati ed elementi sulle marine estere, sia a mezzo degli addetti navali che mediante un'accurata revisione della stampa tecnica*. Così, nonostante le doverose assicurazioni rimaste sulla carta, il IV Reparto dello Stato Maggiore della Marina non fu sciolto e soprattutto le sue funzioni non vennero svolte in via sostitutiva dal pur efficiente Servizio Informazioni della Direzione della Pubblica Sicurezza, che doveva avere ben diverse finalità.

Era altresì chiaro che subito dopo la fine del conflitto, dal punto di vista politico, si prevedeva che i vari trattati di pace sarebbero stati chiusi in breve tempo, mentre in realtà, per concludere l'ultima trattativa e firmare il trattato forse più importante di tutti politicamente, quello con la Turchia, si dovette attendere fino al 1923: il dialogo delle potenze europee si svolgeva con una nuovissima realtà statuale, che si riteneva erede dell'Impero Ottomano, ma che non si riconosceva in una entità sconfitta e parlava al tavolo della pace con la voce di un vincitore e non di un vinto: era iniziata l'era ascendente di Mustafà Kemal, fondatore della Repubblica laica di Turchia.

Il progetto di riorganizzazione della raccolta delle informazioni all'estero, sia politiche sia militari, che era stato redatto a Parigi, si poteva riassumere in definitiva con la costituzione di un Ufficio Centrale di Informazioni – e questa obiettivamente era la prima volta che un simile concetto era stato definito e applicato, anche se solo relativamente alla raccolta informazioni all'estero – alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri tramite il Gabinetto del Ministro e a Centri di raccolta periferici dipendenti dalle rappresentanze diplomatiche.

Occorre dire, in mancanza di altre carte, almeno per il momento, come sembra assai strano che il colonnello Marchetti, che tanto aveva fatto per il servizio informazioni militari e che soprattutto era un professionista del settore, avesse potuto avallare un simile progetto, se non ritenendo che comunque non sarebbe mai stato accettato dai vertici militari, come di fatto non lo fu.

41) M7 b. 408.

42) La Presidenza del Consiglio aveva, come già ricordato, attivato un proprio Ufficio Informazioni.

La collaborazione
"informativa"
fra Esercito
e Marina era
stretta e
costante.

Z. G. addì 5 Settembre 1918.

Protocollo N° 1859

UFFICIO MARINA
PRESSO IL
COMANDO SUPREMO
L. CO. OPERAZIONI
N. di Prot. 25992
Sezione Aust.

AL COMANDO SUPREMO DEL R° ESERCITO
Ufficio Informazioni Sezione Austria

5 SET. 1918
Il Segretario

Mi prego trasmettere all'.M.V. gli acclusi promemoria pervenuti dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina - Reparto Informazioni distinti coi numeri 38 e 39.

EL CAPO DELL'UFFICIO MARINA PRESSO IL
COMANDO SUPREMO DEL R° ESERCITO
(Dal Zio) *H. Dalko*

Z. G. addì 31 Agosto 1918.

n° 1816di protocollo

UFFICIO MARINA
PRESSO IL
COMANDO SUPREMO
L. CO. OPERAZIONI
N. di Prot. 25992
Sezione Aust.

AL COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO
Ufficio Informazioni - Sezione Austria

31 SET. 1918
Il Segretario

Mi prego trasmettere all'.E.V. gli acclusi Promemoria in duplice copia dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina (Reparto Informazioni) distinti coi numeri : 32 - 33 - 34 - 35 - 36 e 37.

IL CAPO DELL'UFFICIO MARINA PRESSO IL
COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO
(Dal Zio) *H. Dalko*

Una delle critiche che erano state avanzate a vari livelli rispetto all'attività informativa precedente, riguardava proprio l'analisi della validità delle informazioni ricevute da paesi dove il Servizio si era dovuto basare, nel passato, solamente sull'organizzazione, sull'opera e sulle risorse umane delle ambasciate e legazioni: non sempre le informazioni raccolte dal punto di vista militare erano state corrette e complete, per mancanza di professionisti del settore. Di conseguenza l'assenza di informatori militari non poteva garantire la validità della raccolta di notizie professionali. I vertici militari notarono poi che i Centri di raccolta periferici avrebbero assunto, essendo in dipendenza diretta dalle rappresentanze diplomatiche, tutti i servizi di informazioni, militari e non: ma dovevano essere in contatto diretto con gli Addetti militari e navali che avrebbero dovuto fornire loro le istruzioni necessarie per lo speciale settore tecnico; inoltre gli operatori civili di questi servizi dovevano comunque essere accreditati presso i vari governi, per poter risiedere e lavorare, e quindi operare, in una forma o nell'altra, ma sempre in modo poco palese verso il paese di accreditamento: il che non avrebbe risolto il problema della cosiddetta *lealtà* verso il paese ospitante: argomento che veniva portato a supporto dell'esclusiva utilizzazione di personale civile, sotto guida diplomatica. Ancora più grave era il fatto che questi centri periferici si sarebbero dovuti occupare di spionaggio e controspionaggio: due attività delicate, difficili, che sarebbero state, dopo solamente pochi giorni di operatività, sotto i riflettori dei servizi di controspionaggio locali e ben presto sarebbero venuti alla luce i legami tra questi centri e i rappresentanti ufficiali del Regno d'Italia, con possibili imbarazzi per il Capo Missione, dunque con vari ostacoli al lavoro del Centro di raccolta. Si sarebbero creati proprio quegli imbarazzi che si volevano evitare a coloro che erano accreditati come diplomatici.

Altra notazione giusta che fu fatta sul progetto era che sarebbe stato difficile per le autorità militari fidarsi completamente di informazioni di carattere tecnico avute per l'unico tramite e sotto la guida delle rappresentanze diplomatiche all'estero, in quanto poteva mancare a queste non solo la relativa professionalità specifica nella ricerca del materiale informativo militare, ma anche il giusto interesse nel settore. Inoltre poteva non essere facile per l'Addetto militare e navale vincere da solo eventuali pratiche desistenze e difficoltà da parte degli operatori dei Centri di raccolta, interessati a informazioni politiche ed economiche, più consone anche alla loro preparazione di base.

Scriveva il comandante Bellavita nel 1922: *le informazioni sono fondamento del materiale di lavoro dei due Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito; come pretendere che questi enti deleghino la ricerca e la cernita delle notizie loro occorrenti o l'iniziativa di ricerca in determinati speciali campi (che nel tempo possono avere grande interesse, sia pure indiretto e non appariscente) ad un egregio funzionario sì, ma sottordini al Ministro degli Affari Esteri, e per giunta mutevole col mutare di ogni ministero?* Inoltre indicava che una delle caratteristiche princi-

pali di un serio Servizio Informazioni poteva essere proprio l'inamovibilità di un certo tipo di personale, che acquistava così una speciale sensibilità nel settore della raccolta informativa: nel caso previsto, invece, con la mobilità del personale diplomatico, non si sarebbe potuta garantire una continuità.

Nell'ampia analisi condotta dall'ufficiale sul progetto vi è un punto importante quando scrive, nella sua relazione al Capo di Stato Maggiore della Marina, delle affermazioni che confermano quanto in realtà i documenti in precedenza consultati hanno rivelato e cioè che gli Addetti navali e militari, ai quali era rigorosamente proibita ogni attività di spionaggio, ma non di raccolta di informazioni militari, dipendevano dagli Uffici/Servizi Informazioni dell'Esercito e della Marina: *con l'istituzione di questo servizio cumulativo che cosa diverranno gli attuali uffici informazioni della Marina e dell'Esercito, dai quali dipendono praticamente gli addetti navali e militari e che hanno compiti e responsabilità specifiche molto ampie richiedenti profonde condizioni professionali e riconosciute autorità esecutive? Saranno soppressi? Non potranno mai esserlo integralmente perché non è possibile affidare ad altri la sorveglianza sul personale militare, la prevenzione dello spionaggio militare, la ricerca delle notizie vere tecniche, ecc. resteranno dunque? E allora non si avrà un momento burocratico, maggiore spesa e, forse, conflitto di competenza?*

L'analisi dunque prevedeva che con il riordinamento previsto vi sarebbe stata in realtà una duplicazione degli uffici addetti, perché non sarebbe stato possibile sopprimere quelli militari presso gli Stati Maggiori.

Era ovvio che i vertici militari non avrebbero nemmeno potuto discutere una simile proposta anche se ritenevano interessante e suscettibile di pratica adozione il concetto informatore di un Ufficio Informazioni unificato, cioè 'centrale' che potesse adempiere a questo tipo di servizi: informazioni, propaganda, stampa, legislazione relativa al controspionaggio, controspionaggio, contro propaganda, crittografia e cifrari, economia, commercio, industria, investigazioni.

Per questo tipo di servizio unificato era evidente e necessaria la cooperazione di vari ministeri e cioè quello della Guerra, della Marina, degli Esteri, delle Poste e Telegrafi, delle Colonie (che peraltro aveva curato direttamente fino ad allora, con propri Uffici locali, la prima raccolta di informazioni nei territori oltremare), Industria, Commercio, Lavoro, Finanze, Grazia e Giustizia. Dovevano anche collaborare la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza e le Ferrovie dello Stato, il sindacato della stampa e il Commissariato per l'emigrazione, la Guardia di Finanza. Dunque tutti questi ministeri dovevano dare il loro contributo all'eventuale Servizio centrale unificato: quindi questo nuovo organo non poteva evidentemente dipendere dal Ministero degli Affari Esteri, ma poteva e doveva essere messo sotto la diretta dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questa era una prima, pratica e necessaria modifica al progetto che il comandante Bellavita proponeva, una delle tante che avrebbero dovuto essere apportate.

Nella sua relazione l'ufficiale aveva anche abbozzato una prima suddivisione delle Sezioni e rispettive competenze che l'eventuale Ufficio unificato avrebbe dovuto avere per poter operare. Doveva essere suddiviso in Sezioni nelle quali dovevano lavorare rappresentanze di tutti gli enti interessati, a seconda delle competenze:

- a) informazioni: Sezione con rappresentanti della Marina, Esercito, Esteri, Interni, Industria, Commercio, Lavoro;
- b) propaganda e contro propaganda: Sezione di carattere politico, militare, economico, commerciale, industriale;
- c) stampa;
- d) legislazione: Sezione con rappresentanti della Marina, Esercito, Interni, Esteri, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza;
- e) controspionaggio: con rappresentanti della Marina, Esercito, Interni, Esteri, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Grazia e Giustizia;
- f) crittografia e cifrari: con operatori della Marina, Esercito, Interni, Esteri, Pubblica Sicurezza;
- g) economia, commercio e industria;
- h) investigazioni: con rappresentanti della Marina, Esercito, Interni, Pubblica Sicurezza, Carabinieri Reali, Guardia di Finanza.

Come si può notare, le varie Sezioni si sarebbero potute avvalere di funzionari dei vari organi dello Stato, ma con il pericolo grave, sottolineato dal relatore, di non raggiungere l'equità distributiva del lavoro e quindi anche dei frutti delle indagini esperite.

Altro pericolo che l'ufficiale intravedeva era la *scarsa preventiva garanzia per una necessaria e indispensabile riservatezza*, che doveva invece caratterizzare tutte le operazioni, in quanto era chiaro che dovevano essere impiegati numerosi funzionari di vari ministeri, persone di mentalità differenti e con finalità, opinioni e fede politica spesso molto divergenti. Nella relazione del comandante Bellavita non è detto esplicitamente, ma è evidente, che l'ufficiale riteneva utilizzabili solo i militari strettamente tenuti e rispettosi del segreto militare; segreto che poteva invece non impegnare altri funzionari, dai quali era comunque dovuto il segreto d'ufficio, ma forse sentito in modo meno imperativo e, interpretando forse lo spirito con il quale il Bellavita scriveva, meno cogente che fra i professionisti del Servizio Informazioni Militare, ormai addestrati e usi a saper parlare e soprattutto tacere.

Nella lunga relazione veniva considerato anche il problema della stampa nazionale, che doveva essere da una parte agevolata dalle informazioni raccolte e utilizzate per le sue specifiche attività, ma dall'altra doveva essere frenata e guidata dalle direttive della Direzione dell'Ufficio, e cioè dalla Presidenza del Consiglio, che in tal caso forse sarebbe riuscita a disciplinare i pregi e difetti della stampa: in modo che la libertà, ritenuta *sconfinata* degli organi di stampa, non danneggiasse gli altri reparti dell'Ufficio o che l'indipendenza della stessa fosse di ostacolo agli sforzi, alle direttive e alle mete che il Governo si era prefissato, proprio istituendo

un Ufficio unificato – cioè una Direzione centrale – del Servizio Informazioni all'estero.

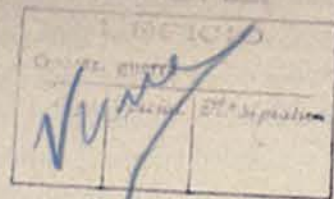
Era comunque ormai assai chiaro che nell'interesse generale dello Stato fosse necessario un provvedimento che *costringesse* a una stretta cooperazione tutti gli Uffici di informazioni, anche se sembrava ancora una proposta non matura per i tempi.

Scritta nel 1922, questa articolata relazione si riferiva anche ad esperienze di altri Stati, soprattutto di quelli dove era stata affrontata la fusione dei Ministeri della Guerra e della Marina nel quadro di un Ministero di Difesa nazionale: l'ufficiale ricordava che nessun tipo di risultato positivo si era avuto, ad esempio, in Svezia dalla fusione dei due ministeri della Guerra e della Marina effettuata il 1° luglio 1921. Lo stesso Comandante in Capo del Dipartimento marittimo di Stoccolma aveva dimostrato che ne era derivato un gran danno ad ambedue le Forze Armate, ma soprattutto per la Marina in quanto l'Esercito era divenuto una specie di *mandatario*⁴⁵⁾ per la forza armata di mare. Se si considerava che l'Italia è un paese circondato dal mare a sud, a est e a ovest, cioè con un numero importante di chilometri costieri, bisognava ben valutare il fatto che la Marina e l'Esercito avrebbero sempre avuto bisogno uno dell'altra e viceversa e che la loro cooperazione era necessaria, proprio per i differenti compiti istituzionali che si presentavano per la salvaguardia e la sicurezza del Regno... *Per questo devono indipendentemente rafforzarsi e conservare i propri organi con le loro speciali e diverse esigenze...*

Alla fine infatti del suo rapporto il comandante Bellavita scriveva che *teoricamente sarebbe molto desiderabile la costituzione di un organo informativo unico e statale, ma che malauguratamente l'esperienza pratica della vita e delle debolezze umane ne sconsiglia l'adozione*: strana conclusione finale per un ufficiale che aveva invece esaminato molto abilmente il progetto che era stato abbozzato a Parigi e che aveva dato consigli molto coerenti e lucidi nella sua analisi, precursori di quello che poi sarebbe in parte avvenuto. Bisogna ricordare che nel 1922 il IV Reparto dello Stato Maggiore della Marina era articolato in un Ufficio del Capo Reparto, che si occupava della direzione generale, delle relazioni eventuali con gli Addetti navali esteri, delle relazioni con gli Addetti navali italiani all'estero, degli studi, dell'Istituto di guerra marittima, della corrispondenza con le autorità estranee all'Ufficio del Capo di Stato Maggiore, dell'amministrazione dei fondi segreti; delle pratiche giudiziarie; delle relazioni con la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, con l'Ufficio Informazioni dell'Esercito e con il Ministero degli Affari Esteri. Era suddiviso in cinque Sezioni. Le prime tre avevano competenze assegnate con criterio geografico. La quarta Sezione si occupava di costruzioni navali; riviste tecniche; bilanci; invenzioni; disegni; studi e pubblicazioni tecniche; biblioteca; sala disegno; conservazione e tenuta delle carte e delle idrografie. La quinta Sezione era particolarmente strutturata per la raccolta delle informazioni; per la polizia militare delle piazze marittime; per la segna-

lazione delle notizie; la corrispondenza con informatori; l'amministrazione degli stessi; l'archivio delle informazioni segrete; i cifrari informazioni segrete (alla dipendenza del Capo Reparto). Vi era altresì una Segreteria che prevedeva una Direzione; una biblioteca. La Segreteria prendeva cura degli abbonamenti a giornali e riviste, dell'archivio, della spedizione della corrispondenza; delle pratiche riservatissime; della stampa dei bollettini e promemoria; aveva rapporti con la Segreteria del Capo Reparto; dirigeva il gabinetto fotografico (lavori di fotografia e cinematografia), sempre alla dipendenza del Capo Reparto. Era previsto anche un gabinetto fotografico e una sala disegno. L'ulteriore modifica del Servizio Informazioni della Marina, dopo la costituzione nel 1925 del Servizio Informazioni Militare, sarebbe avvenuta intorno al 1930.

⁴⁵⁾ Sic nel testo originale.



16 agosto 8

12780 G.M.

Informazioni militari fornite dai centri di raccolta.-

Al Servizio Informazioni del Comando Supremo

I bollettini sulle informazioni militari fornite dai centri di raccolta compilati dalla Sezione U. di codesto Servizio Informazioni contengono spesso notizie di carattere molto riservato di cui conviene evitare assolutamente la diffusione (tener presente che la Sezione italiana del Consiglio di Versailles comunica copia dei detti bollettini alle sezioni alleate).

~~Presi gli ordini da S.E.~~ il sottocapo di Stato Maggiore vi dispone pertanto che le notizie di carattere prettamente riservato non vengano inserite nei bollettini di cui trattasi, ma facciano invece oggetto di comunicazioni a parte da trasmettere soltanto all'Ufficio Operazioni ed all'Ufficio Segreteria del Comando Supremo. *Potremo incaricare le modelle.*

U. Cavallero
IL COLONNELLO CAPO UFFICIO

(Ugo Cavallero)

Vengono date direttive per restringere la circolazione dei bollettini delle informazioni militari.



Junzo I

8 Ottobre 1918

R. ESERCITO ITALIANO
COMANDO SUPREMO

SERVIZIO INFORMAZIONI

COMANDO SUPREMO
UFFICIO OPERAZIONI
N. di Prot. *29984*
Sezione *tele.*

01 OTT. 1918 ore _____

Il Segretario

OT. 12367/A di protocollo

Risposto al _____

OGGETTO } Offensiva Italiana in Albania

Allegati OT. _____

ALL'UFFICIO OPERAZIONI

Comunico, per conoscenza, la seguente segnalazione pervenuta all'Ufficio Informazioni della Marina dal suo Servizio in Svizzera:

"Sabato scorso, 28 Settembre u.s. l'ufficio militare del consolato austro-ungarico di Zurigo, diresse alla Legazione di Berna un lungo rapporto di un disertore Italiano, nel quale si comunicava che l'Italia starebbe preparando una grande offensiva in Albania e che importanti contingenti di truppe sarebbero già partiti da Napoli, Ancona, Bari e Brindisi."

IL CAPO DEL SERVIZIO INFORMAZIONI
(Marchetti) *col. Marchetti*

Indirizzare la corrispondenza: Comando Supremo - Sezione U - Zona di Guerra

L'Ufficio Informazioni della Marina e il Servizio Informazioni del Comando Supremo collaboravano strettamente.

L'attività svolta dal 1919 al 1922

Come abbiamo già visto, il Comando Supremo era rientrato a Roma da Abano nell'agosto del 1919, mantenendo un proprio Servizio Informazioni, incardinato nel Reparto Operazioni.

Il 25 novembre 1919, alla vigilia della smobilitazione del Comando Supremo, la circolare n. 617 riordinava l'Esercito in 15 Corpi d'Armata territoriali, 30 Divisioni di fanteria e 2 di Cavalleria, con elementi permanentemente mantenuti in servizio, e, tra questi, lo Stato Maggiore dell'Esercito e i Comandi di Grandi Unità. Il Comando Supremo fu smobilitato il 1° gennaio 1920 e con esso il Servizio Informazioni da esso dipendente.

Rimaneva in piena attività l'Ufficio 'I' del Comando del Corpo di Stato Maggiore, diretto dal colonnello Camillo Caleffi.

Agli inizi del 1920 l'attività dell'Ufficio 'I' continuò soprattutto tenendo d'occhio la situazione nei Balcani: gli scontri fra bande montenegrine e serbe sono puntualmente annotati nel *Diario* storico-militare.

Elementi di quelle etnie erano tenuti sotto stretto controllo: il 5 gennaio, ad esempio, fu allontanato dal territorio nazionale, su richiesta del Ministero degli Esteri, un maggiore dell'esercito serbo e lo stesso giorno, con intervento del personale dell'Ufficio, veniva arrestato un pericoloso montenegrino.

Pochi giorni dopo, il 13 gennaio, tra le varie incombenze, l'Ufficio chiese conferma al Comando del Corpo di Spedizione nel Mediterraneo a Rodi della ricezione di copia dei cifrari, così come ad altri Uffici I.T.O. di Trieste (in quel periodo comandato dal colonnello Ponza di San Martino), Zara e delle Regie Truppe nella Venezia Giulia, al Comando delle quali veniva tra l'altro comunicata la partenza di un tal prof. Mancuso per Trieste: era sicuramente un collaboratore, considerato che quando scrivevano invece di soggetti da sorvegliare, aggiungevano invariabilmente prima del nome l'aggettivo *il noto*.

Rapporti continui erano in essere con l'Ufficio Informazioni in Albania, con l'I.T.O. del Governo della Dalmazia e con i Nuclei d'informazione dei Carabinieri Reali presso i Comandi designati d'Armata. La Sezione 'M' era sempre funzionante e aveva come Capo Sezione un maggiore dei Carabinieri Reali, Cesare Bianchini.

L'argomento bolscevismo era sempre ricorrente, come ad esempio il 14 gennaio quando venivano date dalla Sezione di Polizia Militare informazioni sulla propaganda bolscevica effettuata dai prigionieri russi nei campi di concentramento dell'Asinara. Ma erano anche attentamente monitorati i rapporti fra militari e anarchici, mentre venivano segnalati alla Pubblica Sicurezza i propagandisti delle idee sovversive provenienti dalla Russia comunista. Venivano più volte sottolineati anche i pericoli dell'espansione di queste idee in Austria. Le note sul bolscevismo si susseguono numerose anche nei mesi successivi, come nel giugno 1919, quando la Sezione 'U' del Servizio Informazioni del Comando Supre-

mo, ancora in attività, inviò un dettagliato rapporto su una organizzazione sovversiva: si comunicava che a Lienz (in Pusteria) si era formato un altro centro comunista, dipendente da quello di Innsbruck, del quale era stata data notizia in un rapporto del maggio precedente; ne era a capo un italiano ben identificato, certo G.C. Risultava chiaro ai Servizi Informativi che le relazioni tra il centro di Innsbruck e quello di Vienna erano molto attive, anche con la presenza di numerosi italiani che si facevano chiamare con altri nomi di origine tedesca. Era stato tra l'altro possibile arrestare uno di questi, che usava portare somme di denaro e opuscoli di propaganda, in quanto era un disertore. Per altri, l'arresto era assai più difficile e dovevano continuamente essere monitorate le loro azioni.

In questa opera di controllo e repressione un aiuto indiretto arrivava dal governo tirolese, che sembrava molto preoccupato dall'attiva propaganda dei bolscevichi e aveva predisposto delle misure piuttosto rigide, puntualmente attuate. Si riteneva perciò che l'attività dei comunisti fosse molto intralciata e avesse una vita difficile, anche perché il governo tirolese non mancava di tenersi in contatto con il Regio Governo, per un reciproco scambio di informazioni.

In quel periodo il Servizio era particolarmente attento a quel fenomeno politico, poiché era stato segnalato che a giorni un convegno comunista si sarebbe tenuto a Vienna, per il quale erano attesi anche degli onorevoli del Regno d'Italia: di essi venivano dati i nomi con particolare accuratezza.

Molte erano anche le notizie che arrivavano sulla delicata situazione di Fiume, tramite i vari Uffici I.T.O. e soprattutto da Zara, considerando in sintesi la questione come *il problema adriatico*. Venne rilevata anche la diffusione del giornale di propaganda, diramato dal Comando di Fiume. Il 16 febbraio invece giunse la notizia di una pretesa irruzione di D'Annunzio nel Montenegro e, alcuni giorni dopo, la possibile occupazione dell'isola di Cherso sempre da parte delle truppe del Vate. Il 19 agosto fu annotata una relazione sulla dichiarazione di indipendenza di Fiume. Nel maggio 1920 giunsero ulteriori notizie di progetti di D'Annunzio per sollevare le popolazioni albanesi e montenegrine.

Nel *Diario* spesso si faceva riferimento anche ad agenti informatori che erano in contatto con gli Addetti militari, come del resto era stata ed era tradizione e consuetudine, essendo questi ufficiali quasi sempre degli ottimi informatori essi stessi o organizzatori di reti di fiduciari.

Gli indirizzi convenzionali erano sempre considerati importanti, se il 23 gennaio 1920 la Sezione Informazioni scriveva al colonnello Attilio Vigeveno, e ai pari grado Alberto Ponza di San Martino e Giacchino Parenzo, che erano appunto nella Sezione 'M', un dispaccio circa l'uso di quel tipo di precauzione⁴⁴); sarebbe stato altresì interessante poter leggere il foglio inviato il 26 gennaio al Capo della Sezione 'M' contenente proposte di linguaggio convenzionale.

44) Purtroppo, come negli altri casi citati, è assente il carteggio che avrebbe spiegato in modo più ampio il contenuto della sintetica annotazione.

Anche nel febbraio 1920 continua attenzione fu posta alla situazione nei Balcani che andava via via complicandosi politicamente e quindi militarmente.

La massima riservatezza sugli agenti informatori proseguiva, perché molto spesso sono segnalate partenze di alcune persone indicate solo con una iniziale (5 febbraio) o è annotato che il Capo della Sezione aveva preso contatto con un certo *signor P*, come il 13 febbraio ad esempio: forse l'ingegnere Polacco, che pochi giorni dopo partiva per un viaggio in Oriente, come accuratamente annotato ai primi di marzo. Pochi giorni dopo nelle notazioni compare un certo *informatore Maxim*, ricevuto dal tenente colonnello Troiani, che era a capo di una delle Sezioni dell'Ufficio; informatore che spesso si recò a conferire con l'ufficiale. Così come l'agente Arsenio, non meglio identificato, che spesso nei mesi successivi si incontrò con il Capo dell'Ufficio; agente per il quale però venne coinvolto l'Ufficio di Polizia Militare del Corpo d'Armata di stanza a Firenze, per averne notizie.

Con molta attenzione erano monitorati cittadini italiani che risultavano informatori di Servizi stranieri, come ad esempio accade in una notazione del 5 febbraio che riportava l'arrivo di una relazione su un informatore italiano al servizio degli inglesi.

Nel marzo 1920 l'Ufficio inviò al Ministero della Guerra, al Ministero degli Esteri, a quello della Marina lo schema dell'organizzazione dei Servizi di Informazione all'estero, che continuava a basarsi sui Centri di Raccolta, sempre con la necessaria collaborazione assai stretta di quello degli Esteri. Il 17 febbraio e nei giorni seguenti fu annotata ancora una corrispondenza con la Sezione 'M' di Milano, concernente l'organizzazione informativa tedesca nel Ticino. Ancora più interessante, se si avesse il carteggio, potrebbe essere la pratica intitolata *contro-azione-1916* restituita alla Sezione o da essa ricevuta.

Alla data del 10 marzo 1920 vi è una annotazione relativa alla Sezione 'M', nel Diario di quel giorno, di un certo interesse: *Fascio di Difesa Nazionale*. Nel 1921 la Sezione di Polizia Militare monitorizzava l'azione antimilitarista dei Fasci 'Filippo Corridoni'.

Vi era anche la ricerca di possibili istituzioni che potevano dare un aiuto e un appoggio al Servizio Informazioni, come ad esempio *l'Opera nazionale combattenti*, con i dirigenti della quale più volte gli ufficiali dell'Ufficio 'I' si incontrarono per concordare una forma di collaborazione.

Numerosi furono anche gli incontri tra il Capo del Servizio e i vertici della diplomazia italiana, a conferma sia della collaborazione che vi era stata sempre sia del continuo studio per organizzare anche da parte degli Esteri un servizio informazioni oltre confine, soprattutto concernente i territori d'oltremare.

Anche nel 1920 fu continuo il lavoro della Sezione relativa alla stampa e alle traduzioni varie e della Sezione di Polizia Militare, con la sua attiva collaborazione con la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza.

Il Capo del Servizio non si fermava a Roma, sua sede ufficiale, ma faceva frequenti viaggi nelle sedi periferiche: ad esempio, il 28 marzo del 1920 il colonnello Caleffi, allora Capo dell'Ufficio, si era recato a Milano per un incontro con il Caposezione 'M' e con *i corrispondenti dell'Ufficio*, cioè i fiduciari, coloro che appartenevano alla rete informativa.

Nel mese di marzo del 1920 fu varata una riorganizzazione interna del Servizio: infatti nell'aprile del 1920 improvvisamente compaiono nel Diario altri *Uffici*, incardinati sempre nell'Ufficio 'I': Segreteria, Ufficio 'O' e Ufficio 'E' (Colonie), che non erano mai stati citati prima.

Spesso negli incontri del Capo dell'Ufficio, sempre accuratamente annotati nelle *Varie*, si ritrovano, come per Balduino Caprini, i nomi di altri ufficiali dei Carabinieri Reali che avevano già operato in area medio-orientale, come ad esempio il colonnello Fortunato Castoldi, che era stato in Macedonia, il capitano de Mandato, che era stato a Creta, il capitano de Bisogno: questi ufficiali continuamente si recavano presso il colonnello Caleffi e a quel che si sa erano attivi nelle varie missioni che si avevano in Grecia, a Costantinopoli, in Asia Minore.

Nonostante la fine del conflitto, continuò l'attività di ricerca di documentazione nemica, che veniva regolarmente tradotta, insieme a quella rinvenuta durante le battaglie, e che non era stata ancora visionata e analizzata.

Nell'aprile 1920, in particolare, sembra che l'attività dell'Ufficio dovesse riprendere quota e nuova vitalità per lavorare ai propri compiti istituzionali, e infatti vi sono numerose annotazioni circa le informazioni sulla situazione in Tirolo, su quella in Albania.

Compare in quei giorni anche un Ufficio 'N' che compilava un bollettino economico sulla Jugoslavia; l'Ufficio 'E' si occupava anche della politica francese in Ungheria e la situazione politica in quella regione, mentre l'Ufficio Segreteria provvedeva a che fosse riconfermata la missione italiana in Grecia, ancora presente per riorganizzare la gendarmeria greca. Dopo aver utilizzato per alcuni mesi, sempre e solo una o due pagine per riassumere l'attività dell'Ufficio, dal 14 aprile in poi, la sintesi del *Diario* si espande, occupando di nuovo tre pagine di notizie, mentre continuavano frequenti gli incontri del Capo dell'Ufficio con esponenti del Ministero degli Esteri: una attività febbrile sembrava essere stata ripresa in pieno. Intanto arrivavano all'Ufficio cifrari e tabelle dalle disciolte Unità, materiale cartografico di vario genere. Venne segnalato il passaggio di numerosi croati e ungheresi a Roma. Fu ancora continuamente monitorizzata la situazione interna di vari paesi dei Balcani, con particolare attenzione all'Albania, senza tralasciare mai ovviamente una attenta sorveglianza sulla propaganda sovversiva tra le truppe: era questo un argomento sensibile in un momento di transizione, come già notato, di particolare delicatezza per la vita del Regno. L'8 luglio il colonnello Blais, ormai un professionista di lungo corso nella raccolta delle informazioni particolarmente delicate, riferiva di aver raccolto molte notizie su una

possibile riunione di socialisti e repubblicani *per discutere sull'indirizzo da seguire per abbattere le istituzioni vigenti*: segno che ambedue i gruppi politici erano continuamente seguiti e probabilmente vi erano anche degli infiltrati per poter avere notizie così precise.

Sono riportati nel Diario anche numerosi incontri del colonnello Caleffi con il comandante Bellavita, Capo del Reparto Informazioni alla Marina: il tema dei colloqui non viene annotato, ma probabilmente alcuni degli argomenti trattati saranno stati riferiti al nuovo assetto da dare a tutto il settore della raccolta delle informazioni interne e all'estero, sulla base del progetto stilato a Parigi, che non poteva di sicuro convincere i vertici militari, i quali dovevano a loro volta predisporre un progetto di riordinamento del Servizio Informazioni. Comunque dalle notazioni che si susseguono dall'aprile, maggio 1920, si trae l'impressione che la collaborazione tra gli Uffici Informazioni della Marina e dell'Esercito fosse diventata molto più stretta che nel passato.

L'Ufficio 'I' continuava nella sua espansione: per il 1° agosto 1920 era previsto l'inizio del funzionamento dell'Ufficio Statistica di Torino, organizzato proprio dal colonnello Blais.

Non mancavano le notizie d'oltremare. Le informazioni arrivavano anche da Tunisi, da un ufficiale inviato in missione. La Tripolitania era ovviamente sorvegliata con grande attenzione, se per il generale Vaccai, accompagnato dal maggiore Bianchi dell'Ufficio 'E', era stato organizzato un viaggio particolare, allo scopo di avviare una indagine informativa di carattere politico-militare in quel territorio: del resto in Libia la rete dei fiduciari era molto estesa e ramificata, essendo stato uno dei settori particolarmente curati dal Servizio/Ufficio 'I' dello Stato Maggiore, nel ventennio precedente.

Nel luglio 1920 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ai quali continuava ad essere affidato prevalentemente il controspionaggio militare in patria, aveva varato nuove istruzioni per la Polizia Militare allo scopo di prevenire lo spionaggio militare in tempo di pace; istruzioni che furono fatte circolare tra gli organi di informazione. Gli stessi Carabinieri continuavano ad essere impiegati nell'indagine sullo spirito delle truppe, che sembrava essere ad un punto molto basso.

Si stava comunque formando a tutti i livelli una coscienza 'informativa': è infatti particolarmente interessante la testimonianza, dell'anno 1920 e seguenti, che erano iniziati dei corsi per allievi informatori, organizzati dallo Stato Maggiore dell'Esercito, ai quali venivano inviati ufficiali particolarmente brillanti o che avevano già fatto alcune esperienze negli Uffici 'I' d'Armata. Questi corsi di apprendimento erano stati preceduti durante l'ultimo anno della guerra da una serie di conferenze organizzate all'interno dei Comandi delle Armate, per ufficiali superiori. I cenni schematici sugli argomenti trattati nelle *conferenze* danno una idea di come questi corsi potevano essere organizzati: si tratta di alcuni interessanti appunti stilati alla fine di settembre del 1918 da un ufficiale della

Sezione Informazioni d'Armata del Comando della III Armata: purtroppo nel carteggio presente non sono stati rinvenuti i testi eventuali di questi, che con linguaggio moderno professionale, chiameremmo *briefing*: sarebbero stati di grande aiuto per comprendere come andava delineandosi la dottrina riguardante tutto il settore delle informazioni.

Il ciclo di conferenze iniziava con una premessa sulla *capitale importanza* del Servizio Informazioni, sulla evoluzione della concezione del Servizio prima e durante il corso della guerra. Seguivano gli *scopi del servizio informazioni* così definiti: uno generale; uno speciale, che era poi il servizio I.T.O.⁴⁵⁾, i cui obiettivi erano: la situazione delle truppe, lo schieramento delle artiglierie, l'organizzazione difensiva e offensiva, i criteri di impiego, i piani dei nemici.

Erano poi indicati quali erano gli *organi* presso l'esercito operante: il Comando Supremo (Ufficio operazioni: situazione di guerra, Servizio Informazioni); Comando d'Armata (Sezione Informazioni: organi dipendenti e sussidiari); Comando di Corpo d'Armata: C.R.I.T.O. (Centro di raccolta I.T.O.); Comando di Divisione (C.R.I.T.O.); Comando di Brigata (C.R.I.T.O.); organi minori in linea.

Nello schema delle conferenze seguivano le *fonti del servizio*: fonti speciali; documenti (ufficiali o privati); fotografia (fotografia aerea e telefotografia); osservazione diretta; intercettazioni (radiotelegrafiche e telefoniche); interrogatori (disertori, prigionieri, fuggiaschi). Altre fonti potevano essere i mezzi e gli artifici usati dal nemico per la neutralizzazione di ciascuna fonte. Importante nella valutazione delle informazioni raccolte era la *gradazione di attendibilità*; erano segnalati anche i pericoli della super valutazione e della svalutazione delle fonti; veniva sottolineato l'uso del senso critico.

Nello schema vi è poi una frase particolare riguardante l'argomento: *parallelo fra la ricerca storica e l'attività del personale addetto al servizio ITO*; sarebbe stato interessante avere maggiori spiegazioni su questo argomento trattato nelle conferenze, soprattutto per quanto riguarda la *ricerca storica*, dalla quale non si può prescindere, nemmeno ai nostri tempi, per ben interpretare le informazioni raccolte, specialmente in aree lontane dal modo di pensare occidentale.

Seguiva la divisione delle *branche del servizio e il loro funzionamento*: venivano in primo luogo le fonti speciali, cioè i contatti diretti con l'esercito avversario, con il territorio occupato; seguivano i *documenti* sottratti al nemico, la cui caratteristica principale doveva essere quella della tempestività; i documenti dovevano poi essere tradotti, interpretati e commentati.

La terza branca del Servizio era la *fotografia dall'aeroplano*: ne veniva trattata la sua importanza; i suoi progressi; il metodo autodidattico; i vantaggi che essa comportava rispetto ad ogni altra rappresentazione del terreno; la stereoscopia; l'attività di riproduzione degli elementi raccolti; gli aggiornamenti; gli schizzi. Veniva trattata anche la metodologia della ricognizione fotografica; l'importanza della fotografia aerea nella prepa-

45) È evidente che le conferenze insistevano soprattutto sulla spiegazione della struttura esistente in quel momento.

razione e nell'esecuzione dell'attacco: l'identificazione degli obiettivi; la preparazione del tiro di contro batteria (indici, schedari, bollettini, situazioni periodiche, carte, etc...).

Al quarto punto veniva trattata l'osservazione diretta, sia terrestre che aerea. Seguiva il servizio delle intercettazioni telefoniche: stazioni, centri di ascolto e i loro risultati; trasmissione delle notizie intercettate.

Veniva al quinto punto trattato l'interrogatorio dei prigionieri e dei disertori, dei quali bisognava per prima cosa accertare la nazionalità, se alleati o ribelli alla monarchia austro-ungarica (per quanto riguardava una parte dei Balcani). Occorreva valutare il disertore, la sua vicenda umana, la sua psicologia in un primo e in un secondo interrogatorio. Occorreva valutare la sua attendibilità. Veniva anche spiegato come si doveva compilare un verbale di interrogatorio. Sempre in questo particolare quadro di raccolta delle informazioni, era assolutamente importante accertare, da parte dell'ufficiale interrogante, quale fosse la dislocazione delle truppe nemiche, in particolare e in generale.

Il sesto argomento trattava della diffusione delle notizie raccolte, che doveva essere organizzata con pubblicazioni periodiche dell'Ufficio I.T.O. (notiziari) e occasionali e con una adeguata produzione cartografica e fotografica. In questa parte veniva anche valutata l'opera dell'Ufficio I.T.O. prima, durante e dopo una attività operativa sul terreno.

Le conferenze si concludevano con un'analisi sulla organizzazione in atto del Servizio Informazioni; il suo ulteriore possibile perfezionamento; e l'imprescindibile necessità di un più intimo senso di fiducia e di un più attivo spirito di collaborazione da parte delle truppe combattenti.

Nella continua riorganizzazione delle truppe di terra, bisogna ricordare che l'ordinamento Albricci non aveva trattato specificamente la questione di questo Servizio, lasciando come sempre la questione alla competenza del Capo di Stato Maggiore, ma, effettivamente nel 1920, dopo la smobilitazione, vi era stato un riordinamento del Servizio Informativo⁴⁶⁾, come si è visto dal *Diario*: erano state progressivamente create alcune Sezioni Statistica a Torino, a Milano, a Verona, a Trieste (che si occupava principalmente della frontiera jugoslava) e a Trento (quest'ultima agli ordini del colonnello Tullio Marchetti, che non aveva di certo lasciato il settore geografico e di competenza professionale e quindi continuava con la sua opera per monitorare l'Austria), che si interessavano particolarmente alla situazione militare in Francia, in Svizzera, in Austria, nella Jugoslavia (per il settore balcanico erano come visto ancora molto attivi i Centri di informazione I.T.O.); nel novembre del 1921 risulta attiva anche una Sezione Statistica a Susa.

Nelle Sezioni Statistica era stata attuata chiaramente la suddivisione tra la raccolta delle notizie a scopo offensivo e a quello difensivo. Gli ufficiali in servizio presso queste Sezioni prestavano servizio in borghese e la Sezione Polizia Militare rilasciava loro speciali tessere di identità e di riconoscimento.

Nel 1920 era ancora particolarmente attiva la Sezione 'M', di Milano, che non era stata ancora sostituita dalla Sezione Statistica: questo deve essere avvenuto verso la fine del 1920. Nel 1921, agli ordini del colonnello Cesare Bianchini, che, come sopra ricordato aveva già svolto servizio a Torino e in altri Centri, e aveva diretto la Sezione 'M', la Sezione Statistica di Milano definì meglio e riorganizzò la raccolta delle informazioni in Germania e in Svizzera, ove peraltro i vari uffici che si erano susseguiti a Milano, con varie denominazioni, avevano svolto un lungo e proficuo lavoro e avevano tessuto una ottima rete informativa.

Continuavano ad operare gli Uffici I.T.O. a Zara, a Scutari, a Trieste, a S. Giovanni di Medua per l'Albania: tutti quanti molto attivi almeno nel primo semestre del 1920. Quello albanese in particolare produceva degli interessanti *Notiziari*⁴⁷⁾ che venivano poi diramati all'Ufficio Operazioni del Comando Supremo e altri pochissimi indirizzi autorizzati a ricevere le informazioni. Il Centro monitorava con grande attenzione la situazione delle forze elleniche orientate sull'Albania, la situazione politico-militare nella stessa Albania, la situazione militare in Montenegro, Kosovo e Macedonia: in tutti questi territori, nell'anno 1920 vi furono delle elezioni politiche che venivano seguite momento per momento da coloro che raccoglievano le informazioni. È molto interessante e istruttivo storicamente leggere queste relazioni, redatte come un'analisi della situazione corrente. Il Centro di S. Giovanni di Medua (almeno per quello che è possibile riscontrare negli Archivi) produceva dei rapporti molto accurati dal punto di vista della visione generale e particolare dei problemi aperti in quei territori, segno che la raccolta delle informazioni aveva iniziato a ben completarsi con la relativa analisi della situazione corrente.

Completava la struttura dell'Ufficio 'I', per quanto si è potuto ricavare dai documenti e dal *Diario*, la Sezione di Polizia Militare e controspionaggio, affidata in prevalenza a elementi provenienti dalle fila dell'Arma dei Carabinieri; la Sezione intercettazione e crittografia, rilevamenti aerofotografici e telefotografici. Nel 1921 compare anche una Sezione Assistenza Morale e Propaganda, mentre era stata soppressa la Sezione Stampa e Traduttori agli inizi di quell'anno.

Continuava ad essere attiva la raccolta anche in Tunisia, con informatori che avevano rapporti diretti anche con l'Ufficio (19 marzo 1920), andavano a prendere istruzioni alla sede, come ad esempio Carlo Crocco, residente a Tunisi; pochi giorni dopo l'Ufficio inviava al Console di Tunisi una lettera circa la missione del Crocco.

Era tornato a prestare la sua opera all'Ufficio anche un veterano dell'informazione, l'ufficiale dei Carabinieri Giulio Blais, ormai giunto al grado di colonnello, al quale era stato dato appunto l'incarico di costituire la Sezione Statistica di Torino, a metà del 1920: spesso è annotata la circostanza della sua partenza per una missione riservata, non meglio specificata. È però evidente che il Blais era una delle colonne portanti

46) V. anche Viviani, cit. vol. I, p. 184.

47) FI b. 42

del Servizio, data la sua lunga permanenza in quel settore.

Nell'ordinamento Bonomi del 1920 non si fa alcun accenno al Servizio Informazioni⁴⁸⁾, come del resto era successo nell'ordinamento Albricci e lo stesso sarebbe accaduto per l'ordinamento previsto dall'onorevole Gasparotto, nel 1921.

In quell'anno venne stabilito il passaggio degli uffici dipendenti dal Capo di Stato Maggiore al Ministero della Guerra, con il decreto n. 655 del 21 aprile 1921 che aveva disposto anche per lo scioglimento della Divisione di Stato Maggiore del Ministero della Guerra: le competenze di questo Ufficio del Ministero della Guerra venivano assorbite dallo Stato Maggiore dell'Esercito che, riorganizzato internamente, tra gli altri Uffici⁴⁹⁾, prevedeva un Ufficio Informazioni suddiviso in: servizio di informazioni militari in paesi all'estero, controspionaggio di polizia militare, cifrari, Addetti militari italiani all'estero; questa suddivisione corrisponde, nelle sue linee generali, a quello che si ricava dalle annotazioni del *Diario*.

Per il 1921 vengono in aiuto le scarse, questa volta, annotazioni del *Diario Storico*, che ci confermano una certa organizzazione dell'Ufficio 'I', anche all'estero, ad esempio con il Centro ITO presso il Comando delle Forze di terra e di mare di stanza a Sebenico (a capo del quale era l'allora capitano Giacomo Carboni, che sarebbe divenuto nel 1939 Capo del Servizio Informazioni Militare - S.I.M.). Anche la Marina continuava ad avere la stessa organizzazione nel IV Reparto, con un Ufficio particolarmente istruito sulla raccolta delle informazioni.

Da una annotazione del 24 aprile 1921 sappiamo altresì che i fondi dell'Ufficio 'I' erano gestiti dal Banco di Roma, presso il quale il Capo dell'Ufficio (colonnello Attilio Vigeveno)⁵⁰⁾ o il suo sostituto, tenente colonnello Ettore Troiani si recavano personalmente, per ritirare quanto occorreva.

Nel maggio del 1921 compaiono di nuovo numerose annotazioni circa i movimenti comunisti e anarchico insurrezionali: l'8 maggio ad esempio l'Ufficio Statistica di Milano aveva prodotto un rapporto su un movimento anarchico comunista a Milano e pochi giorni prima la Sezione di Polizia Militare aveva segnalato alla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza un *movimento bolscevico-comunista* e relativa propaganda. Il 4 maggio sempre la Sezione di Polizia Militare aveva redatto un rapporto sul partito comunista italiano e sui suoi rapporti con i membri della Commissione commerciale russa a Roma. Movimenti bolscevichi, anarchici, comunisti e socialisti erano comprensibilmente sotto l'occhio attento della Polizia Militare: la gestione politica del governo era instabile e la smobilitazione continuava ad accentuare le difficoltà economiche e sociali del Regno. La stampa era particolarmente sorvegliata per evitare la pubblicazione di articoli antimilitaristi, come spesso accadeva, soprattutto sul giornale 'L'Azione comunista'. Vi erano anche dei movimenti repubblicani che si diffondevano in particolare tra i sottufficiali dell'Esercito tramite il giornale 'Il risveglio italiano'.

Veniva particolarmente consigliato ai Comandi d'Armata, con i loro Uf-

fici di Polizia Militare, di sorvegliare attentamente l'eventuale propaganda in occasione delle elezioni politiche e comunque tutta l'attività dei partiti ritenuti sovversivi (21 giugno), nonché l'inquadramento delle forze comuniste (19 luglio) e della penetrazione della propaganda sovversiva nell'Esercito.

Nel maggio del 1921 era stata istituita dallo Stato Maggiore dell'Esercito, in collaborazione con la Marina, una Commissione ad hoc per avviare la riforma della normativa concernente la polizia militare: a questa Commissione partecipavano vari ufficiali, provenienti anche da uffici periferici istituzionalmente competenti. Numerosi furono gli incontri tra il Capo dell'Ufficio e ufficiali della Marina, in forza al IV Reparto, non registrati precedentemente con la stessa densità: è sicuramente un segno che erano in corso studi e approfondimenti sulla questione sia sulle norme riguardanti la polizia militare, sia sull'organizzazione generale del Servizio Informazioni Militare.

Una curiosità: nel *Diario* del 7 giugno, tra le informazioni giunte all'Ufficio Segreteria della Sezione Informazioni viene registrata la fondazione a Parigi di una moschea e di un istituto musulmano, segno del grande interesse che comprensibilmente si aveva in Italia verso il mondo musulmano, considerata la nostra presenza in Libia, in Somalia e la speranza che si aveva, di allargare i confini dell'influenza italiana in Medio Oriente.

In quello stesso giorno venne altresì registrata la visita del Capo dell'Ufficio, il colonnello Vigeveno, al Re Vittorio Emanuele III.

Nel luglio 1921 vi è testimonianza che l'attività di raccolta delle informazioni veniva rivolta anche nei confronti dell'aviazione straniera, che progrediva rapidamente, con continui rapporti con il Comando Superiore dell'Aeronautica militare e con l'Ufficio Operazioni: alcune relazioni furono stilate relative all'acquisto di velivoli militari in Germania, da parte della Russia, tornata ad essere, come sempre, un pericolo dominante. Considerando la grande espansione che stava avendo l'aviazione in tutte le maggiori potenze, vennero designati degli Addetti militari aeronautici in alcune sedi, così come venne annotata *l'organizzazione dei servizi di controllo dell'amministrazione del materiale dell'Aeronautica*: si trattava di materiali per i quali evidentemente doveva essere tenuto il segreto militare e quindi la loro amministrazione doveva essere organizzata anche con il concorso dei servizi di sicurezza. Del resto il contrabbando d'armi o di materiale militare era continuo, almeno secondo le segnalazioni che provenivano dagli Addetti militari delle maggiori capitali europee, contrabbando che aveva le sue vie più battute attraverso i Balcani e in tutto il Mar Mediterraneo.

Oltre all'aviazione, era progredita enormemente anche la tecnica fotografica e spesso la Sezione di Polizia Militare dovette notificare al Touring Club italiano il divieto di fotografare località di confine o di interesse militare.

48) V. la dettagliata Relazione al Re, che precede l'emanazione dei Regi Decreti n. 451 e 452 del 20 aprile 1920, sul 'Giornale Militare' (G.M.) anno 1920. Per questo periodo v. anche V. Ilari, *Storia del Servizio Militare in Italia*, vol. II, Roma, 1990, p. 504 e ss.

49) Gli altri Uffici previsti erano: Ufficio politico-militare, Segreteria, Ufficio Operazioni, Ufficio Addestramento, Ufficio Storico, Reparto Riordinamento e Mobilitazione suddiviso in Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Reclutamento e Avanzamento, Ufficio Servizi, Ufficio Trasporti.

50) Come ricordato da T. Marchetti, cit. p. 356, il Vigeveno era stato Capo Ufficio Informazioni della IV Armata durante il conflitto mondiale.

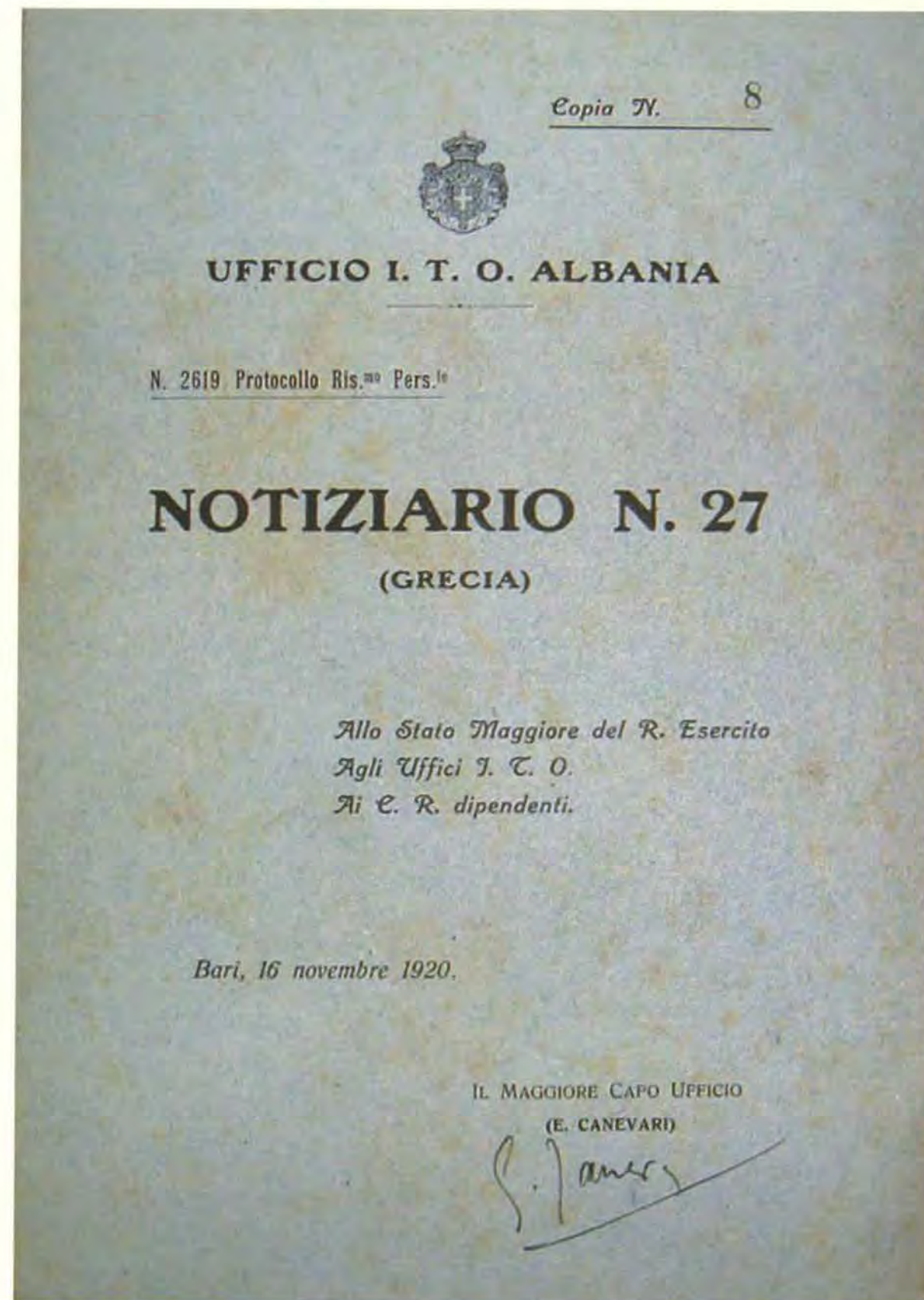
Venivano ancora utilizzati su larga scala gli informatori, che inviavano rapporti e lettere alla Sezione Informazioni: attività che viene regolarmente segnalata in dettaglio sul *Diario*, come ad esempio, venivano notificate, agli Uffici Statistica (o viceversa) missioni all'estero di informatori, non meglio identificati nel *Diario*. Di tanto in tanto però tra le visite fatte o ricevute dal Capo dell'Ufficio, si ritrovano nomi di persone già note durante la guerra, che erano state in rapporto con precedenti Capi dell'Ufficio, come un certo De Gaspari, che aveva svolto la sua attività per l'Italia da Montecarlo e evidentemente aveva ripreso contatto con il Servizio o non l'aveva mai troncato; o il giornalista Javicoli, spesso designato con le sole prime lettere, *ja*. Vengono ricevuti alcuni informatori ai quali viene invece comunicato che è più opportuno sospendere le relazioni con l'Ufficio, come ad esempio agli inizi di gennaio del 1921: anche in questo caso la persona è indicata solo con una lettera puntata.

Venivano tenute, aggiornate e regolarmente inviate in copia alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza le liste degli individui sospetti di spionaggio, inseriti nella lista generale interalleata.

Anche il cinematografo iniziò ad entrare nel settore di lavoro della Sezione Informazioni dell'Ufficio: il colonnello Vigevano riceveva vari personaggi che avevano a che vedere con questa nuova forma di intrattenimento e di documentazione anche militare, considerato che un ufficiale, il maggiore Nicolini (non meglio identificato) aveva realizzato nella Colonia Eritrea alcune pellicole cinematografiche, che provocarono un carteggio relativo, del quale purtroppo, almeno per ora, non si è trovata traccia. Il 3 agosto il maggiore Pugliese, della Sezione Assistenza Morale e Propaganda (Sezione comparsa a metà del 1921) conferiva con il Capo di Gabinetto del Ministro della Guerra circa la richiesta della Fox Cinematografica per ottenere 400 cavalli montati per l'esecuzione di un quadro del film *'Nerone'*. Nei giorni successivi all'attenzione del maggiore Pugliese venne anche sottoposto il film *'Sufficit animus'*, che fu visionato da lui e dal colonnello Vigevano presso la sala privata della Elios Film: l'assistenza morale e la propaganda a mezzo pellicola andavano però anche di pari passo con l'inizio di una forma di censura preventiva, almeno per quanto riguardava film e documentari di soggetto militare. Allo stesso tempo furono stipulati accordi con l'Istituto della Storia del Risorgimento per l'acquisto di alcune pellicole da proiettare nelle varie Case del Soldato sparse per l'Italia: l'assistenza morale pensava anche al divertimento istruttivo del militare.

L'ordinamento dell'Esercito del 1921 aveva istituito un Consiglio dell'Esercito, che avrebbe dovuto in teoria essere messo al corrente e quindi essere messo in grado di pronunciarsi su tutte le questioni concernenti le forze di terra (così come il Consiglio degli Ammiragli, sempre istituito dall'ordinamento del 1921, avrebbe dovuto avere la stessa funzione per le forze di mare).

Nell'agosto 1921 la Segreteria della Sezione Informazioni iniziò a inviare



L'Ufficio I.T.O. Albania (Informazioni Truppe Operanti) continua a produrre notiziari, anche dopo la fine del conflitto.



Mapa dell'Istria risalente al periodo della Prima Guerra Mondiale.

rapporti e relazioni come quella redatta da ufficiali informatori in Tunisia, la cui piazzaforte di Biserta era di grande interesse anche per il IV Reparto della Marina, che scambiava continuamente informazioni al riguardo con il corrispondente organo dell'Esercito.

Nel settembre 1921 le *Varie* riportano che il generale Odoardo Marchetti incontrava varie volte il colonnello Troiani, in quel periodo facente funzioni di Capo Ufficio, ma il *Diario* non dà i dettagli della ragione degli incontri, che non potevano essere di pura cortesia, dato il numero, ma che erano probabilmente connessi all'attività di studio sulla riorganizzazione dei Servizi Informativi Militari: il Marchetti, in qualità di ex Capo del Servizio Informativo del Comando Supremo doveva partecipare attivamente alla preparazione della struttura di un nuovo organo.

Il 19 ottobre 1921 l'Ufficio 'I' dello Stato Maggiore dell'Esercito, sempre inquadrato nell'Ufficio Operazioni, lasciava i locali di Palazzo Baracchini per trasferirsi presso il Palazzo del Ministero della Guerra. L'attività generale proseguiva con i soliti ritmi riguardanti la distribuzione dei cifrari, il controspionaggio con arresto di spie sul territorio italiano, di grande attenzione all'organizzazione dello spionaggio austriaco in Svizzera; in particolare veniva monitorata da vicino una associazione terroristica reazionaria tedesca in Trentino e nelle zone circostanti. Continuava la normale analisi della stampa estera e la raccolta dei dati sugli eserciti e le marine straniere. Continuava anche il regolare invio di rapporti e relazioni, con un indirizzo in più, quello del Primo Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re, che precedentemente non era mai comparso ufficialmente, poiché era solamente il Capo di Stato Maggiore ad avere diretti contatti ufficiali con la Casa Militare reale. Peraltro il 5 gennaio 1922 venne diligentemente annotato il fatto che la Direzione compartimentale dei Servizi Elettrici aveva installato un apparecchio telefonico, che metteva in contatto l'Ufficio con quella Autorità militare. In questi anni furono numerose le commissioni istituite a livello internazionale per la delimitazione delle frontiere, conseguenti ai cambiamenti territoriali apportati dal conflitto e dal *Diario* appare intensa la corrispondenza tra l'Ufficio 'I' e le Segreterie di quelle commissioni delle quali facevano parte uno o più ufficiali italiani.

Anche per i primi dieci mesi del 1922 l'attività continuò come per il passato, con notevole attenzione dedicata al dinamismo dei socialisti e comunisti.

Il Capo dell'Ufficio fece tra il 23 dicembre 1921 e il gennaio 1922 una lunga missione in Sardegna, ove incontrò le massime autorità militari dell'isola: lo scopo della missione *riservata* non è indicato, ma dall'attività di visite del colonnello Vigevano, doveva essere stata compiuta in vista della istituzione di qualche centro di raccolta informazioni, perché in effetti né dal *Diario* né dal carteggio esistente, la Sardegna sembra essere stata mai oggetto di attenzione per la raccolta di informazioni militari o per attività di controspionaggio. Nell'aprile fece invece una analoga lun-

ga missione in Liguria, incontrando come al solito molte autorità militari. Le Sezioni Statistica erano attive, dimostrando la loro vera funzione, se pure vi era qualche dubbio; operavano in piena attività monitorando la situazione locale e riferendo continuamente al centro: anche le mosse di D'Annunzio venivano attentamente seguite, giungendo a ipotizzare ai primi di gennaio una possibile intesa con Lenin!

Anche nei primi mesi del 1922 sono continui gli incontri tra rappresentanti del IV Reparto della Marina, il colonnello Vigevano e i loro collaboratori. Il tema della organizzazione e strutturazione dei Servizi Informazione all'estero compare molte volte nel *Diario*, ma fino ad oggi, nonostante ricerche fatte, non è stato ancora possibile rintracciare il carteggio relativo⁵¹⁾.

Il 7 febbraio 1922 il maggiore Marconi, collaboratore del colonnello Vigevano, riceveva un tal signor Piacentini, indicato come il segretario di Don Sturzo. Invece tra le visite varie che si succedettero in quel mese e nei successivi si notano quelle del maggiore Hazon⁵²⁾, comandante della Compagnia interna di Roma dei Carabinieri.

Dalla fine di febbraio, il *Diario* diventa nuovamente molto molto sintetico: annota la normale attività che era sempre stata fatta, ma con minori voci, tanto che spesso basta una singola paginetta per una giornata. L'Ufficio 'I' rimaneva sempre incardinato nel Reparto Operazioni.

Le voci sono sempre le solite e si ripetono in modo seriale. La Sezione di Polizia Militare collaborava con i servizi di informazione francesi, arrivando al sequestro di alcuni documenti diretti al rappresentante commerciale della repubblica georgiana in Costantinopoli, del quale si temeva la propaganda bolscevica.

Tra le numerose visite che venivano fatte al Capo dell'Ufficio, si ritrovano i nomi di vari ufficiali che erano stati addetti a Servizi Informativi d'Armata, quale ad esempio quello dell'ormai maggiore Francesco Cotafavi, già noto per la sua attività da capitano nel settore durante il primo conflitto mondiale, che nel 1922 conferì varie volte con il colonnello Vigevano.

In quel periodo nulla di particolare veniva annotato che non fosse nel quadro della normale routine di lavoro: controspionaggio, attenzione per le reclute ritenute sovversive, monitoraggio dei confini e dell'attività di informazione dei paesi confinanti, attività delle truppe di quegli stati, specialmente al confine con la Jugoslavia.

Compagno però in questo periodo, giugno-agosto 1922, anche molte richieste di notizie sulla questione dell'ordine pubblico alle Sezioni Statistica, che precedentemente non erano state fatte con la stessa intensità. Gli informatori erano sempre attivi nella loro collaborazione con l'Ufficio e ne venivano alcune volte riportati i nomi.

Per l'ottobre 1922 le voci annotate rimangono sempre le stesse. In particolare si può notare che il 6 ottobre la seconda Sezione, quella di Polizia Militare, richiese alla Divisione dei Carabinieri di Genova la copia di un

opuscolo *Fascismo e Romanesimo*. Il 28 ottobre l'Ufficio richiese a tutti i Comandi di Corpo d'Armata, Uffici di Polizia Militare, notizie sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia. Il 29 ottobre, tra le varie visite che il colonnello Vigevano ricevette, è annotata quella del *commendatore Lipman, Capo Direttorio fascisti di Palazzo Bristol*. Per le varie Sezioni di quel giorno l'unica voce annotata è N.N., cioè nessuna attività. Il 30 ottobre il Vigevano ebbe una intensa attività di incontri con tutti gli alti gradi dell'Esercito e con i Capi Ufficio di vari reparti dello Stato Maggiore. Le sue Sezioni annotarono una normale attività, anche se in tono minore. Il 31 ottobre vennero riportate pochissime voci. A quella data il *Diario* termina.

L'ordinamento Diaz emanato con il Regio Decreto n. 12 il 7 gennaio del 1923 avrebbe avuto ancora carattere di provvisorietà, anche se fu attivo per qualche anno. In questo quadro era stata creata una Commissione Suprema mista di Difesa, con membri civili, che aveva come scopo dichiarato di curare *la predisposizione e l'organizzazione delle attività nazionali e dei mezzi, soprattutto economici, necessari alla guerra*. Quel che sembra sicuro è che non si occupò mai di riorganizzare in genere il Servizio Informazioni Militare, per il quale però gli studi e i progetti redatti continuavano a far lavorare gli uffici addetti.

51) Per quanto riguarda la corrispondenza originata dal Capo di Stato Maggiore e a lui diretta, nell'Archivio Storico SME sono conservati in buste migliaia di atti, ma per il momento, nonostante siano stati studiati a lungo, questi documenti non sono comparsi. Bisognerà forse attendere il riordino completo dei vari fondi per ritrovarli, se vi sono, considerato anche che gli inventari stilati nel passato circa i contenuti delle buste non sono sempre attendibili.

52) Azzolino Hazon (Medaglia d'Argento al Valor Militare), tenente degli Alpini, transitò nell'Arma il 31 marzo 1912. Divenne Vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali il 22 giugno 1942; promosso al grado di generale di Corpo d'Armata il 23 febbraio 1945, lo stesso giorno fu nominato Comandante Generale; fu ucciso durante il primo bombardamento di Roma del 19 luglio 1943, insieme al suo Capo di Stato Maggiore, colonnello Ulderico Barengo.

N° 1606 di Prot.

Roma, 31 Ottobre 1922

Attività e novità dell'Ufficio del giorno 30 Ottobre 1922

CAPO UFFICIO

Il Sig. Colonnello Vigevano conferisce con LL. EE. Diaz, Giardino, Cittadini, Vaccari, Soleri, Schanzer e Albricci; con i Generali Modena, Maggiotto, Bencivenna, Barbarich, Ago e Goggia; con i Col. Carletti, Pignetti, Lazzi, Appiotti e Alberti; con i T. Colonnelli Giglio, Sogno e Melotti; col Magg. Russo; e con i Comm. Rousseau e Pugliesi.

1ª SEZIONE

A.S.E. il 1° Aiutante di Campo Generale di S.M. il Re

A.S.E. il Capo di S.M. del R. Esercito

All'Ufficio Operazioni

Notizie desunte dalla stampa jugoslava.

Il T. Colonn. Barbieri conferisce col Ten. Colonn. Barbasetti e col Maggiore Magli.

2ª SEZIONE

Alla Divisione Genio - Sezione 1ª - Sede

Esito informazioni su Quattieri Giuseppe

Alla Divisione Genio - Sezione 1ª - Sede

Esito informazioni su Pnis Dario.

Al Comando della Divisione Interna CC. RR. - Genova

Richiesta informazioni sul Prof. Mocchi Alfonso - Stazione R.T.

3ª SEZIONE

N.

N.

2ª SOTTOSEZIONE (Traduzioni)

N.

N.

3ª SOTTOSEZIONE

2

Il penultimo giorno del Diario Storico dalla Sezione 'R' del Servizio Informazioni.

N° 1607 di Prot.

Roma, 1° Novembre 1922

Attività e novità dell'Ufficio del giorno 31 Ottobre 1922:

CAPO UFFICIO

Il Sig. Colonnello Vigevano conferisce con LL. EE. Soleri, Diaz, Albricci e Vaccari; coi Generali Goggia e Ago; coi Colonnelli Lazzi, Carletti, Pintor e Grossi; col T. Colonn. Giglio.

1ª SEZIONE

Al Gabinetto del Ministro - Sede

A.S.E. il Capo di S.M. dell'Esercito - Sede

All'Ufficio Operazioni - Sede

Finaccia frontiera Erideptina.

A.S.E. il 1° Aiutante di Campo Generale di S.M. il Re - Città

A.S.E. il Capo di S.M. del R. Esercito (Sede)

All'Ufficio Operazioni - Sede

Avvicinamenti di truppe jugoslave.

Il T. Colonnello Barbieri conferisce col Colonn. Lazzi, Ten. Colonn. Barbasetti ed il Maggiore Magli.

2ª SEZIONE

N.

N.

3ª SEZIONE

N.

N.

2ª SOTTOSEZIONE (Traduzioni)

N.

N.

3ª SOTTOSEZIONE

Al Sig. Capo della 4ª Sezione Statistica Militare - Trieste

2

L'ultimo giorno del Diario Storico dalla Sezione 'R' del Servizio Informazioni.